PARLIAMONE TRA NOI

CATERINA RONCIASC



Ho avuto diverse opportunità di ascoltare suor Caterina Ronci, di apprezzarne lo stile, la profondità di pensiero, la capacità di incidenza, per cui ho salutato come realtà gradita e da tempo sperata la pubblicazione di una raccolta di alcuni suoi scritti.

Sarebbe stato riduttivo infatti limitare a destinatari ristretti la fruizione di un nutrimento che invece può essere offerto, in modo permanente, a un pubblico più vasto.

Presentazione



“Raccogliete gli avanzi, perché nulla vada perduto”. Mi viene spontaneo questo accostamento. Gli avanzi a cui Gesù faceva riferimento non erano rimasugli, briciole da cagnolini, ma ceste ricolme del pane buono di una provvidenza opportuna e sovrabbondante. Furono raccolti – precisano concordi i quattro Evangelisti – dodici canestri pieni, di quanto rimaneva dei pani e dei pesci miracolosamente moltiplicati da Gesù, dopo aver saziato la fame di una moltitudine di persone.

Un nutrimento da condividere con chi non era stato presente alla prima distribuzione, o da riassaporare per assimilarlo meglio, da quanti, ancora pieni di stupore per l’evento di grazia sperimentato sotto i propri occhi, lo avevano già gustato.

Ceste ricolme di pane fresco. Vedo cori le relazioni pubblicate in questo testo.

Sono otto i raggruppamenti del materiale offerto, costituito da contributi chiesti a suor Caterina in occasioni varie, per un approfondimento della spiritualità della Redenzione: riflessioni su tematiche particolari, commenti ad alcuni testi centrali nella letteratura delle Adoratoci, relazioni per uditori spedirci, articoli per il Notiziario provinciale...



Scritti caratterizzati da brevità, come richiedeva l’uso per cui sono nati. Lapidari, essenziali, da leggere non come un racconto, ma come testo di studio, di meditazione, di formazione. E di diletto anche, per chi ama gustare le cose dette con lo stile della bellezza.

Protagonista di spicco nella maggior parte degli scritti è Maria De Mattias.

L'autrice commenta alcune sue lettere, nel "luminoso particolare avvento per la Congregazione", quale omaggio alla sua santità ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa, facendone risaltare passione e profezia, statura mistica e ardore missionario. Si sofferma a presentare il Cantico al Sangue di Cristo, Popoli tutti battete le mani, come il poema di Maria De Mattias, nel quale la prima Adoratrice celebra la misericordia di Dio, in una esplosione di gratitudine e di giubilo. Offre indicazioni della sua preghiera, come "ansia che il Signore occupi tutta la vita, sempre". Ne descrive infine la santità, come ricerca e accoglienza di Dio, come "fedeltà alla Sua Volontà, desiderata, chiesta nella preghiera, realizzata gradualmente nella croce e nella potenza del Sangue di Gesù".

Dalla santità di Maria di Vallecorsa a quella delle Adoratrici, "capolavoro costruito dalla fedeltà di Dio sulla nostra povertà", a quella di tutti i cristiani universalmente chiamati a questo stupendo destino.

E con pacato volo d'uccello le riflessioni conducono a considerare la missione delle Adoratoci, la specifica spiritualità del loro governo, la comunione, la fedeltà, il servizio, e puntualizzano con appropriato commento alcuni articoli della loro Regola di vita.

Un tema, sopra gli altri, attraversa le pagine di questa raccolta, come il filo che tiene unite le perle di una collana. Un filo rosso: il Mistero, esplicito o sotteso, del Sangue di Cristo. Mistero cui suor Caterina guarda con occhi e cuore da esperta e da innamorata, con la sapienza che nasce dalla riflessione e dalla vita, prima ancora che dalla cultura. Mistero che polarizza e unifica l'esistenza, la fa cantare di esultanza, contagia della propria fede e anticipa i frutti della speranza.

E' significativo che questa raccolta veda la luce nell'anno che riconosce ufficialmente la santità di Maria De Mattias, un avvenimento in cui "i nostri cuori si riscaldano, le speranze più belle ed audaci riemergono, i progetti si moltiplicano".

La consegna di queste pagine ratifica quest'ultima affermazione di suor Caterina e la trasforma in augurio per quanti ad esse si accosteranno.

Angela Di Spirito, asc



“Pregheremo ordinariamente insieme ogni giorno l’inno di Maria De Mattias al Sangue di Cristo’ (St. 34). “L’inno di Maria De Mattias al Sangue di Cristo, O popoli tutti battete le mani, può essere proclamato o cantato in qualsiasi momento della giornata” (Reg. 26).

La Costituzione ed i Regolamenti raccolgono l'eredità di Maria De Mattias che almeno in due lettere, fa riferimento al Cantico, carne lei lo cita: “Le rimetto il nostro Cantico” scrive a Suor M. Clementina Consalvi. “Ecco il Cantico che desidera”. Ed alla lettera è allegato il testo (Lett. 30/5/1863[1]).

O popoli tutti battete le mani...



Sottolineo il nome: Cantico e l'aggettivo nostro, in cui si colgono: lo stile festoso, corale della composizione, da esprimere piuttosto in canto, e la sua appartenenza alla nostra congregazione delle ASC. Esso non si ritrova infatti nella tradizione né dei Missionari del Preziosissimo Sangue, né in quella della Arciconfraternita del Preziosissimo Sangue.

Il Cantico è un florilegio dei versi biblici, un polisalmo, che sintetizza, celebrandola, la nostra spiritualità:

la contemplazione dell'opera del Padre nel Figlio,
la redenzione nel sangue di Gesù,
con il cuore aperto a dimensioni cosmiche.

Mi è sempre piaciuto accostare il Cantico al Magnificat, definirlo il nostro Magnificat che, pregato ogni giorno da tutte le Adorataci, avvolge il mondo in un abbraccio di gioia, di gratitudine e di speranza.

Come racconto della Redenzione, il Cantico si sviluppa su alcuni temi biblico-teologici fondamentali ed appassionanti, sgorgati dal cuore ardente di Maria De Mattias, primo fra tutti: la misericordia di Dio.

[1]Diamo qui di seguito la spiegazione delle sigle che ricorrono nel testo, per lettori non "interni", che non hanno familiarità con esse; AG = Assemblea Generale; ASC = Adorataci del Sangue di Cristo; Cantico = Composizione salmodica di MDM; CdV — Codice di Vita, Costituzione delle ASC; Lett. = Epistolario di Maria De Mattias nella edizione del 1944; MDM = Maria De Mattias; St - Statuti; VC = Vita consacrata, VN = Voci nostre, Giornalino interno della Provincia Romana ASC; Ovviamente non riteniamo necessaria delucidare le sigle bibliche, perché sono quelle universalmente usate.



Se l'uso distratto consuma il senso vero delle parole e le ripropone sminuite ed alterate, per questa realtà divina si constata abitualmente un triste capovolgimento.

Così la misericordia, che è la natura stessa di Dio, scade a compassione, anzi a commiserazione, all'atteggiamento del potente che umilia il povero. Questo non si confà al nostro Dio-Misericordia, non è ciò che la Scrittura ci trasmette.

L'assenza del desiderio di Dio, anche ai nostri giorni, è forse il frutto di questo messaggio negativo.

Il nostro Dio-Misericordia è il creatore che chiama alla vita per "effondere il suo amore" (Lit.).

Egli si relaziona con noi con attenzione personale, con premura tenera, viscerale: "Ti ho portato come un uomo porta il proprio figlio" (Dt 1,31). "Io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra" (Is 41,13). "Si dimentica forse una madre del suo bambino? Se pure avvenisse io non ti dimenticherò mai. Ecco ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" (Is 49,15-17). "Tu mi appartieni... Tu sei prezioso ai miei occhi, tu sei degno di stima ed io ti amo" (Is 43,1-4).

Dio-Misericordia, poi, supera sempre ogni nostra aspettativa con le iniziative del suo amore nei nostri confronti. Esempio massimo: la incredibile realtà di Gesù!

Quando, nell'ascolto della Parola e nel discernimento della storia, consentiamo allo Spirito di rivelarci almeno un po' il vero volto di Dio, la nostra vita si rigenera e noi diventiamo banditori di una lieta notizia, di una notizia che accende il desiderio, fa nascere il bisogno e fa invocare con il salmista:

"L'anima mia ha sete di Dio:
quando verrò e vedrò il volto di Dio? " (SI 42,3).

Siamo al Cantico, in cui la Fondatrice, pur mutuando le espressioni letterali dalle Scritture, esprime la sua conoscenza di Dio ed esplode nell'invito e nella affermazione iniziale:

"O popoli tutti, battete le mani,
acclamate al Signore con voci di giubilo
e di allegrezza,
perché il Signore eccelso e grande
fece con noi la sua misericordia".

Maria si riferisce soprattutto alla misericordia che ha generato il Salvatore, culmine di una realtà che ha radici antiche, di cui "è piena la terra" (SI 33,5) e la storia:

"Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia...
Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia...
Dall'Egitto liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia...
Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia...
Egli dà il cibo ad ogni vivente:
perché eterna è la sua misericordia...
Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia" (SI 136).

Il Cantico di Maria De Mattias racconta soprattutto la misericordia di Dio in Gesù che, incarnandosi, l'ha resa visibile, l'ha espressa in gesti, atteggiamenti, parole, e l'ha misurata con il suo sangue.

La parte centrale della composizione, con l'intensità degli inni paolini, sintetizza pertanto tutta la storia della salvezza:

la magnificenza della creazione,
il terremoto del peccato,
l'amarezza dell'ira di Dio,
il rimedio: Gesù.

Il mondo di Dio è segnato dall'armonia, dalla bontà, dalla bellezza, dalla fiducia, dalla collaborazione...

"Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen 3, 4-5). Ed al passo di Dio sceso a "passeggiare nel giardino" Adamo ed Eva si nascondono (Gen 3,8). Essi hanno barattato il loro Creatore con una mela la cui amarezza riempie ancora la loro bocca e tutta la storia.

Questo è il nostro peccato.

Per Dio è delusione di amore. Egli, l'innamorato, si vede respinto, messo in condizione di non poter esprimersi come misericordia per le barriere erette appunto dal peccato.
Questa è l'ira di Dio.

Non è stizza, rancore, né proposito di vendetta, ma è dolore, tristezza, nostalgia di amore e, quindi, ostinazione a corteggiare l'amato per riconquistarlo. "La stirpe della donna ti schiaccerà la testa" (Gen 3,15) assicura subito il nostro Dio maledicendo il serpente.

Ed il suo proposito si rafforza e si precisa gradualmente: "Faccio una cosa nuova... ed il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi" (Is 19.21). "Vi aspergerò con acqua pura... Vi purificherò, vi darò un cuore nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez 36, 25-26); anche se "il mio popolo è duro a convertirsi... come potrei abbandonarlo, consegnarlo ad altri? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo teme... Non verrò meno nella mia ira" (Os 11, 7-9).

La novità, il rimedio è Gesù! Lui solo è in grado di riportare il sorriso sul volto del Padre, perché Lui solo ne conosce il dolore e la speranza. E lo assicura:

"Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto che io faccia il tuo volere. Questo io desidero..." (Sl 40, 7-9). Il Padre è il regista, Gesù il protagonista consapevole e coraggioso di questo progetto di recupero.

Maria De Mattias, nel Cantico, ci fa percorrere questo esodo dalla caduta alla salvezza:

"Egli infatti non risparmiò il suo proprio Figlio,
ma per noi tutti lo immolò,
al fine di redimerci e di liberarci
dai nostri peccati nel Sangue suo;
e così giustificati nel Sangue di Lui
ci salvasse dall'ira per mezzo suo.
E noi che eravamo lontani fossimo avvicinati
in virtù del Sangue del Figlio suo".

Il Sangue di Gesù restaura in noi l'immagine del Padre, lavando il peccato che la deturpa. Il peccato uccide Gesù:

"Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Is 53, 5). San Paolo commenta: "Siamo stati comprati a caro prezzo" (I Cor 6, 20).
Questa è la Redenzione.

Tutti gli scritti di Maria De Mattias sono squarci preziosissimi su questa realtà di amore e di sangue. Ella è così rapita dall'amore crocifisso Gesù che vorrebbe "correre a chiamare tutte le anime perché amino Gesù" (Lett. 111). Gesù è "bello", è 'buono' e, scrive Maria, "lo compatisco perché da pochi è amato" (29.7.1855). E nel Cantico, con questa consapevolezza, ella invita:

"Cantate inni a Gesù o voi tutti santi suoi
e celebrate la memoria della sua santità,
perché ci amò e ci lavò nel suo sangue
e si fece nostro aiuto e nostro redentore".

Ed a ciascuna di noi Adoratoci del Divin Sangue, Maria scrive svelandoci il segreto del suo cuore "ferito": "Spesso cerchi di ritirarsi in solitudine per accendersi di amore ardentissimo verso Gesù. Io l'amo tanto, ma non sono soddisfatta se non morirò di amore per Lui che è morto per me" (Lett. 21.5.1850).

Nella vita di rapporto con il Signore, può succedere di restale, più o meno consapevoli, spettatori.

"Il popolo stava a vedere" (Lc 23,35); l'evangelista lo annota parlando del momento più drammatico della passione di Gesù: la crocifissione.

La fede è il contrario. Si può parlare di vita di fede solo nel coinvolgimento, perché credere è aderire a Gesù con tutta la propria realtà:

"Gesù nel cuore, Gesù nella mente, Gesù nell'anima, Gesù nella lingua, Gesù nelle opere" (Lett. 18.6.1860).

La fede è il tempo in cui la notizia ti tocca da vicino, ti procura gioia o dolore, ti occupa la vita, te la cambia, ti trasferisce nel Signore che finalmente gioisce per te, perché può lavarti con il suo Sangue, salvarti con il suo amore, immetterti nella Vita Nuova, la vita dei redenti.

Il cantico Popoli tutti si arricchisce e ci illumina anche su questo tema: noi e il dono della salvezza.

E' nella fede che conosciamo la misericordia del Padre e la sua rivelazione in Gesù; in questa conoscenza costruiamo gradualmente la nostra vita teologale: "Sulla considerazione dell'amore e degnazione di Gesù... l'anima è portata agli attributi di Dio, ed in specie l'immensa bontà; l'intelletto va discorrendo su tali cose che non può comprendere; il cuore è portato via dilatandosi in quell'Essere di bontà e di amore, che se non avesse un tale sfogo schiatterebbe per desiderio di amarlo e di vederlo amato" (Lett. n 641, senza data).

Allora nascono i sentimenti più caratteristici del credente in Gesù, sentimenti stabili, incrollabili, contagiosi:

la gratitudine per Dio,
le relazioni buone con gli altri,
il rispetto del creato,
l'ansia missionaria...
e il bisogno, come in ogni amore, di ricambiare, di non presentarsi a mani vuote...

"O Signore, Dio mio, che cosa ti renderò
per tutti i beni che hai elargito a me?".

Maria tenta una risposta esprimendo i desideri che si accalcano nel suo cuore:

vorrebbe amare Gesù assai assai,
vorrebbe correre a chiamare tutti perché amino Gesù,
vorrebbe gloriarsi di patire per Gesù, di portare con gloria le umiliazioni e i disprezzi per Gesù,
vorrebbe morire per il Sangue di Gesù, dove vuole, come vuole e quando vuole...

Invita anche noi, gli altri: "Gesù ci ama senza nessun nostro merito; amiamolo noi assai perché degno di essere amato. Amiamolo anche per il bene grande della Redenzione, per il sangue che ha voluto versare per nostro amore. Il nostro cuore sia sempre occupato nell'amore di Gesù, contente di morire per Gesù... Ecco tutta la nostra speranza" (Lett. 13/3/1857).

Nessuna nostra risposta è adeguata al dono di Dio. Maria lo avverte e nel Cantico ci condivide l'atteggiamento di fede più bello nella sua semplicità, quello che reca più gioia al cuore di Dio:

Prenderò il calice della salvezza...

Accoglierò il dono, cioè, mi farò salvare, lascerò che Lui, che mi ha amato da sempre, veda consolata la sua attesa.

L'avventura della fede, mi si perdoni il paragone, ci fa tutti Cenerentola, amata e ricercata dal Principe Azzurro... Senza falsa umiltà e con l'animo di sposa, possiamo vivere, credendo, la storia d'amore più avvincente ed esaltante.

La Bibbia racconta quella di Ester: "… orfana di padre e di madre, condotta presso il re Assuero nella reggina. Il re amò Ester più di tutte le donne... Egli le pose in testa la corona regale e la fece regina" (Est 2 passim).
La Bibbia racconta anche quella di Maria di Nazareth che canta:

"Il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva...
grandi cose ha fatto in me l'onnipotente...
Tutte le generazioni mi diranno beata! " (Lc 1).

Sempre il Cantico continua:

"E invocherò la virtù di questo sangue".

Si invoca chi si ama, la persona in cui si crede. Maria e noi invochiamo il sangue perché crediamo in Gesù che ce lo ha donato, perché esso è tutta la nostra speranza.

Come umanamente il nome di mamma-papà emerge dal profondo e si fa voce spontanea e tenerissima, così, nella fede, noi facciamo emergere quanto di più caro ci abita e ci sostiene: il sangue di Gesù Redentore.

Ecco come ce lo raccomanda Maria De Mattias: "Faccia in modo che dappertutto risuoni la lode del Sangue di Gesù; figlia mia, ascoltiamo le voci di quell'adorabile sangue sparso con tanto dolore e tanto amore" (Lett. 29.3.1856).
Allora:

"Non prego per essere ricco,
né per essere colmato d'onore.
Non prego per possedere la felicità,
né il fascino della poesia.
Prego solo perché per tutta la mia vita
possa possedere l'Amore.
Che io possa sempre
gioire per il tuo amore" (M. Hertsens)

Con la nascita storica di Gesù si conclude un'attesa e Simeone lo afferma nella sua benedizione:

"... i miei occhi hanno visto la tua salvezza" (Lec2, 30).

Generazioni e generazioni avevano invocato: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Dove sono il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia?

Tu, Signore, tu sei nostro Padre, da sempre ti chiami nostro Redentore" (Is 63).

All'accorato sgomento, ecco la sofferta preghiera-promessa di Dio:

"Consolate, consolate il mio popolo,
parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che è finita la sua schiavitù... " (Is 40, 1-2).

Nella pienezza del tempo venne Gesù e nel suo Sangue incarnò e rese visibile la misericordia e la tenerezza del Padre per noi.

La Fondatrice, che precedentemente ha raccontato il grande evento, ora canta:

"Benedetto nei secoli il Sangue di Cristo
che fece per noi cose ammirabili.
Benedetto Gesù in eterno... ".

La salvezza si celebra e la benedizione ne è il segno, la misura, l'espressione: "Quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione" (Zc 9,13). Ma la salvezza è anche un impegno, quello che Gesù affidò ai suoi inviandoli nel mondo intero.

Maria De Mattias parla della "gran degnazione di Gesù che ci chiama per farsa aiutare" per "invitare le persone a partecipare dei frutti di redenzione". Ella si dice pronta "a dare anche la vita perché tutti conoscano l'amore crocifisso". Infatti "come possono conoscere il Signore senza sentirne parlare? E come potranno sentirne parlare senza che uno lo annunzi?" (Rm 11,14). Ecco il senso della seconda attesa: il tempo concesso dalla bontà provvidente di Dio perché quanti già gustano la sua consolazione la condividano con quanti ancora non ne hanno avuto notizia.
È il tempo dei nuovi profeti e dei nuovi precursori! È l'attesa escatologica, non più angosciosa, non più tenebrosa... Gesù, con il suo Sangue, ha acceso ed alimenta la speranza di "un nuovo cielo e di una nuova terra". L'opera da lui iniziata è certa, progressiva, incessante.

Dice il Signore: "Alla fine dei giorni lo comprenderete" (Ger 30, 24). Noi aspettiamo la "fine dei giorni" e la seconda attesa è desiderio di compimento, è ansia di contemplazione, sollecitudine gioiosa per introdurre tutti e tutto il creato.

Nel mondo di Dio, restituito al "bell'ordine di cose" dal Sangue di Gesù, nel regno che il Figlio riconsegnerà al Padre splendido come agli inizi!

Maria De Mattias conclude il suo Cantico con questa certezza sintetizzata in un augurio e nell'immagine potente di un mondo inondato del Sangue che ricrea:

"Si riempia il cielo e la terra della gloria del Sangue di Cristo!"

Sì, è certo: il Sangue di Gesù "qual fonte anzi fiume vivifico a tutti accessibile, si stende e dilata a pro dei figli tutti di Adamo"(MDM).

Esso è l'arcobaleno posto nel cielo (cfr Gen 9) che attraversa tutta la storia e tutto l'universo, che ricollega la fine con l'inizio, che compie ogni parola del Padre e Gli rende la sua gioia e la sua gloria.

Anche il Cantico è una parabola mirabile, una esperienza di fede e di sapienza e, contemporaneamente, ispirazione ed orientamento per ogni vita che si apre con amore al mistero di Gesù Signore.



1. L’adorazione: senso biblico del termine.

Mi è stato offerto di collaborare anche quest’anno al Notiziario provinciale. L’obiettivo è ancora un approfondimento della nostra spiritualità ASC attraverso gli scritti di Maria De Mattias e gli altri documenti della Congregazione. Rifletteremo insieme sul tema della adorazione, nella sua accezione fondamentale, nella prassi liturgica e devozionale, nelle sue implicanze, sempre in riferimento alla nostra vita. Sarà una trattazione a tappe, di cui la prima è:

Adorazione 2



L'Adorazione: senso biblico del termine.

L'Adorazione, come atto religioso, è rivolto esclusivamente a Dio davanti al quale ci si prostra, come fece Abramo dinanzi ai "tre uomini alle querce di Mamre" (Gen 18,1-2) e la donna Cananea davanti a Gesù, implorandolo di guarire sua figlia (Mt 15,25).

Essa è un gesto di somma riverenza, di rispetto, immediatamente leggibile anche come atteggiamento di sottomissione, di dipendenza, di timore, secondo l'uso biblico.

E prostrarsi con il corpo, tuttavia, è simbolico e segno di ciò che Dio veramente aspetta da noi:

che Gli diamo attenzione,
che Gli apriamo il cuore!

Etimologicamente, adorare è il latino ad os, cioè bocca a bocca. È complementare di ubbidire, ob audire, cioè ascoltare con somma attenzione. È come dire: sono così assetata di ogni parola che esce dalla bocca di Dio che accosto la mia bocca alla Sua per non perdere neppure un 'iota' del suo parlarmi.

"Il Signore disse: "ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Ma non così per il mio servo Mosè; egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa, bocca a bocca parlo con lui" (Nm 12, 6-8).



L'Adorazione vera è l'anima del corpo prostrato. L'Adorazione vera è la vita relazionata con Dio in un movimento di Ascensione verso di Lui, che nasce

dal cuore, dal profondo della nostra realtà, come fu appunto per Mosè a cui Dio "fece udire la sua voce: "Lo introdusse nella nube e gli diede faccia a faccia i comandamenti" (Sir 45,5).

L'Adorazione presuppone:

l'incontro col Signore e la Sua conoscenza
la meraviglia per ciò che Egli è e fa;
la gioia di appartenerGli...
un coinvolgimento di tutta la vita, sempre e ovunque...

Dice Gesù alla Samaritana:

"Credimi, donna, è giunto il momento in cui i veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità; il Padre cerca tali adoratori" (Gv 4,21-24).

Non è più questione di luogo e di tempo, di riti o di atteggiamenti corporei, ma è:

la memoria di Lui, come il Signore stesso chiede così frequentemente in tutta la Bibbia;
il pregare senza interruzione di Paolo (I Tess 5,18);
l'ascolto che si prolunga attraverso ogni situazione ed azione modellandoti la vita.

La nostra Costituzione ASC intitola sapientemente il capitolo quinto: La nostra vita in Adorazione e parla ancora di "vita permeata di spirito di Adorazione" che poi definisce: "amorosa adesione al Signore" (CV 27).

La radice è negli orientamenti di Maria De Mattias che ha scritto: "Oh che bell'onore è il nostro di pensare sempre a Dio, di vivere tutte di Dio. E questo viene a noi permesso dalla sua infinita bontà di permettere che noi creature siamo innalzate all'unione con Lui, anzi ci viene comandato. A questi riflessi che bel coraggio non si fa l'anima nostra? Ella non si partirebbe mai dai piedi del suo Signore, per ascoltare la sua voce di soavissimo amore che la chiama a sempre più unirsi a sé; non si sazia di sempre benedirlo, amarlo, lodarlo e ringraziarlo di tutto cuore" (Lett. 4/3/1841).

Scorreremo altre lettere in cui Maria ci si rivela donna adorante e perciò adatta ad iniziare altre ad una vita di adorazione.

2. L’adorazione: preghiera del cristiano

“Dice il Signore: questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me... ed il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani” (Is 29,31 ss).

È un lamento intenso ed illuminante, forse attuale anche per noi oggi.

Il Signore “cerca adoratori”, “guarda il cuore”, vuole vivi.

Penso alla nostra abitudine di affidarci alle parole degli altri per parlare con Lui, il Signore. Penso alla difficoltà di abbandonarci ai sentimenti quando ci rivolgiamo a Lui. E forse ciò che chiamiamo preghiera è un blaterare che fa soffrire Lui!

È d’obbligo una distinzione: lo studio, la lettura spirituale ci fanno valorizzare sussidi ed esperienze altrui; ciò è un vantaggio per la nostra formazione. La preghiera, però, è il tempo in cui il Signore pretende che io sia me stessa.

Maria De Mattias ha scritto: “L’orazione è operazione di cuore. Vado nascondendo, ma non posso, non è tutto in mio potere... l’anima vuole stare come le pare; non vuole neanche le parole imparate o lette nei libri. Da che la Vergine condusse l’anima nell'orazione non ha potuto fare mai una preparazione; se vado preparata ad una meditazione, all’anima non le accomoda, vuole andare ad un’altra... ” (Lett. n 454).

Ed intanto, “Egli sempre più mi impiaga il cuore con il suo dolce amore. Sento nel fondo del mio cuore una brama di Lui che mi dà pace, ma mi fa spasimare; godo e patisco...” (Lett. n 83, aprile 1841).

Maria desidera per noi ciò che ella stessa racconta di sé a Giovanni Merlini: “Il respiro del cuore accompagnato dal dolce nome di Gesù” (Lett. n 629, senza data). Una vita, cioè, immersa in Dio, adorante: “sempre, sempre con Gesù”!

Credo avvertiamo tutta l’urgenza di aprirci a dimensioni di preghiera più profonda e più biblica.

Qualunque culto, dalla liturgia alla pratica di pietà, ha bisogno di un’anima, di un cuore, per non scadere ad un rito, ad un formalismo che farebbe

ancora lamentare il Signore: “ Io detesto, respingo le vostre feste. Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo” (Am 5,21 ss), “perché voglio l’amore, la conoscenza” (Os 6,6).

Di David Dio si compiace perché è la sua vita adorante che si fa poi celebrazione cultuale: “In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a Lui con tutto il cuore e amò colui che lo aveva creato. Introdusse musicanti davanti all’altare. Conferì splendore alle feste facendo lodare il nome santo di Dio. Il Signore gli perdonò i suoi peccati...” (Sir 47, 9-10).

Il CdV 31 ci aiuta in questo cammino che ci fa Adoratrici e non solo di nome: “Ascolteremo il messaggio del Signore nella Sacra Scrittura, lasciando che la sua Parola penetri in noi. Consapevoli che la crescita verso la pienezza dell’Amore, a cui Dio ci chiama, è un cammino di tutta la vita, risponderemo con fedeltà nella preghiera mentre procediamo verso la pienezza di comunione con il nostro Dio”.

3. Indicazioni di Maria De Mattias Fondatrice

Maria De Mattias è essenzialmente una donna dalla vita adorante. La sua ansia è che il Signore occupi tutta la vita, sempre: “Pensiamo noi ad amare Dio con tutto il cuore... Oh quanto è amabile ed infinitamente buono il nostro Gesù. In esso trovo tutto. Sono certa, sono sicura. Nel profondo del mio niente avrò tutto in Gesù con Gesù e per Gesù e dopo di Gesù con la Vergine Maria. Vorrei che tutte sentissero nel cuore quel che io sento, senza di me, in Gesù Cristo, cioè per pura sua misericordia” (Lett. 16/12/1855).

Come Fondatrice poi, nelle sue direttive ed esortazioni, Maria indica le modalità della nostra preghiera adorante. L’obiettivo è costantemente il Sangue di Gesù: “...mi congratulo con loro, mie care figlie, per la nobile e generosa offerta che hanno fatto a Dio nella stabile adorazione del Sangue preziosissimo dell’Agnello Immacolato Cristo Gesù. Voglia la Bontà divina mantenerci ferme nella fedele adorazione del Prezioso Sangue’ (Lett. 19/11/1860).

Questa centralità del Sangue redentore è certamente la novità e la specificità. E’ il Sangue donato da Gesù il giovedì santo, il Sangue della “nuova ed eterna alleanza”, il Sangue della Eucaristia... Nel Carisma di Maria De Mattias è però accolto, contemplato, vissuto ed annunciato soprattutto come il dono del venerdì santo:

“Il Divino Redentore Gesù Cristo a trionfo di sua misericordia ed a manifestazione dell’infinito amor suo per noi, si degno spargere fra patimenti ed umiliazioni tutto il suo prezioso Sangue, prezzo di salute e di gloria (Reg. 1857, Prefazione).

La lettura diretta di alcuni testi darà compiutezza al pensiero della Fondatrice.

Nelle Regole e Costituzioni del 1857, Parte II, Capo secondo: Della devozione al Prez.mo Sangue. Art. 2 “Quelle che sono libere dagli offizi e le novizie avranno ogni dì il tempo assegnato per l’ora di adorazione al Prez.mo Sangue”. Capo terzo: Degli atti comuni. Art. 2 “Avrà luogo, in ogni giorno, mezz’ora di meditazione in comune con le preci, e si farà, potendosi, avanti a Gesù Sacramentato”. Parte III - Capo terzo: Delle esercizianti. Art. 3 “Le esercizianti avranno la visita a Gesù Sacramentato, nel qual tempo potrà farsi l’ora di adorazione al preziosissimo Sangue”. Capo quinto: Delle congregazioni. Art. 1 “Le figlie di Maria praticheranno il giorno di ritiro. La mattina ci sarà la comunione generale ed al dopo pranzo l’ora di adorazione ai Prez.mo Sangue col Santissimo Sacramento esposto, se si crederà”. Art. 3 “L’ora di adorazione si passerà in chiesa davanti a Gesù Sacramentato o nella cappella avanti ad un devoto Crocifisso”.

Più articolate le notizie che ci vengono da alcune lettere “Al 1834 si diede principio all’Adorazione del Divin Sangue dalle Suore Adoratrici, ogni giorno l’ora di adorazione (Lett. n 514, senza data). Emerge che l’adorazione al Preziosissimo Sangue è stato il carattere specifico dell’istituto fin dall’inizio.

“Nel trentasette si stese la pia divota pratica nelle persone di fuori chiamate Adoratrici in Auxilium perché erano di aiuto alle Vergini Adoratrici...” (Lett. 8 agosto 1855). “Tutte ogni giorno facciano l’ora di adorazione al Sangue di Gesù Cristo... ”. In molte lettere (Lett. n 528 e n 638) Maria raccomanda semplicemente “la adorazione al Divin Sangue”.

Per Maria De Mattias è chiaro che il dono del giovedì santo è anticipazione di quello del venerdì santo e che l’Eucarestia è la totalità di Gesù che sulla croce si è lasciato spossessare di sé in coerenza con l’offerta fatta nel cenacolo: “Benedetto sia il mio Signore Gesù Cristo che per amor nostro ha voluto morire con atrocissime pene e versare il Sangue fino all’ultima stilla e lasciare tutto se stesso nel Santissimo Sacramento per racchiudersi nei nostri poveri cuori...” (Lett. 30/6/1855).

È anche chiaro per Maria, chiarezza attinta dalla esperienza, che i tempi di adorazione, lo stare, sono via obbligata per una vita adorante. Ella insiste con Giovanni Merlini: “Sulla Regola se crede restringere qualche cosa lo faccia pure, basta però che non mi tolga l’Adorazione. Per le persone esterne può stabilire a suo piacimento alcuni tempi dell’anno. L’Adorazione per noi poi mi piacerebbe sempre” (Lett. 19 /10/1856).

Ritroviamo questa ricchezza nella Costituzione ASC attuale che:

garantisce il diritto al tempo per pregare (St 34);
dà priorità al mistero della redenzione (CV 28);

vinvita ad “essere a lungo presenti, in amore adorante davanti al Dio della nostra vita” (CV 12).

4. L’Adorazione, spinta alla Missione (CV 1)

“Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita noi lo annunziamo a voi ” (1 Gv 1,1-3).

La Missione è racconto di una esperienza, della esperienza di Lui, il Signore é una testimonianza, una condivisone, la conseguenza naturale di un evento che ti segna la vita.

Lo deduciamo chiaramente dai Vangeli della Resurrezione e dagli Atti degli Apostoli.

Mt 28, 9-10: “Gesù venne loro incontro ed esse lo adorarono. Gesù disse loro: andate ad annunziare ai miei fratelli... ”.

Gv 20, 20-21: “I discepoli gioirono nel vedere il Signore. Gesù disse loro: Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”.

At 1,8: “Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”.

At 4,33: “Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore”.

Cito da Vita Consacrata: “La missione, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo con la testimonianza personale (72). Per compiere opportunamente questo servizio le persone consacrate devono avere una profonda esperienza di Dio. Quanto più si vive di Cristo, tanto meglio si può servire negli altri” (76). La missione è il prolungamento dell’adorazione nella vita, frutto e, contemporaneamente, verifica, misura della nostra adorazione.

Dice S. Caterina da Siena: “In Dio concepisci l’amore e nel prossimo lo partorisci... ”.

Non si può partorire senza aver prima concepito. S. Teresa di Lisieux, la contemplativa patrona delle missioni, ha scritto : “Sento che, quanto più il fuoco dell’amore infiammerà il mio cuore, tanto più dirò al Signore: Attirami, tanto più le anime che si avvicineranno a me correranno anche esse rapidamente all’effluvio del profumo del loro amato, poiché un’anima infiammata di amore non sa rimanere inattiva”.

“Senza la preghiera” - afferma Mons. Angelo Camastri, Vescovo di Loreto - “l’apostolato è una fatica inutile, un suono di bronzo, un tintinnio di cembali, un’esposizione di se stessi, una fatica atea”.

Maria De Mattias ci trasmette lo stesso insegnamento con il suo "ritrarre e riflettere”, sintesi della sua esperienza raccontata in tante lettere. Nella 111 (senza data) ella, dopo aver descritto il suo rapporto caldo, appassionato, geloso con il Signore, conclude “Dopo ciò mi resta una tenerezza verso il mio caro prossimo, che vorrei correre a chiamare tutti, perché amino Gesù.”.

Adorando il Sangue di Gesù, contemplando "l’amore crocifisso”, stando a lungo in intimità con Lui, siamo trasformate in "religiose apostole” che “glorificano il Signore e venerano la sua presenza in coloro che servono” (CV 27); dall’adorazione siamo spinte (CV 1) “a dare anche la vita acciò da tutti sia accolto e benedetto questo Sangue divino” (Regola 1838).

Un’ASC che frequenta assiduamente Gesù, che è in costante contatto con Lui, è anche impegnata a dare il suo contributo per “la riforma del mordo” (Lett. 115/5/1838), ad operare con energia e dedizione instancabile per “il bell’ordine di cose che il gran figlio di Dio con il suo sangue divino è venuto a stabilire sulla terra” (Lett. 13/11/1838).

5. L'Adorazione è felicità

Dio è felicità ed il contatto con lui ci contagia. L'adorazione, allora, lo stare bocca a bocca che ci introduce nella sfera del divino, è anche via certa alla vera pace, alla pace di Gesù che è felicità.

Il Cantico dei Cantici proclama:

"Mi baci coni baci della tua bocca (1,2).
Così sono
come colei che ha trovato la pace (8,10)

Percorrendo il Libro dei Salmi siamo introdotte e progressivamente convinte che solo il Signore dà riposo e gioia al nostro cuore:

"Quale gioia quando mi dissero
andremo alla casa del Signore" (122,1);
"Verrò al Dio della mia gioia, del mio giubilo" (43,4);
"Beato chi abita la tua casa
sempre canta le tue lodi" (84,5) ;
"Felicità e grazia mi saranno compagne
e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni" (23,6).

Con un linguaggio più freddo, filosofico, ma con la medesima persuasione, Aristotile, un pagano, giunge alle stesse affermazioni: "L'attività degli dei, che spicca per beatitudine, è una attività contemplativa; e quindi, tra le attività umane, quella più vicina alla contemplazione sarà la più felice. E mentre per gli dei tutta la vita è beata, per gli esseri umani lo è nella misura in cui si avvicinano alla contemplazione. Dunque, quanto più si estende la contemplazione, tanto si estende la felicità ed a coloro cui maggiormente appartiene il contemplare, appartiene anche l'essere felici, non per caso, ma in conseguenza della contemplazione. La felicità verrà ad essere il frutto della contemplazione".

Colui che adora il Signore realizza il salmo:

"Io sono tranquillo e sereno
come un bimbo in braccio a sua madre,
come un bimbo è l'anima mia" (131,2).

L'adorazione genera questa confidenza, questa fiducia, questo abbandono, che è consegnarsi nell'amore a Colui che si è fatto conoscere, che ha risposto alla nostra ansia:

"Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il tuo volto?" (42,2-3).

Maria De Mattias, nelle note di Giovanni Merlini, è definita "donna ilare, giojale ed allegra" (Discorso funebre). Ella,poi, nei suoi scritti, raccomanda insistentemente che anche noi siamo tali: "Stiamo allegre in Gesù, serviamo il nostro Sposo allegramente, stia allegra e quietissima", eccetera.

Ce ne indica anche le motivazioni e la via: "Gesù sta nel suo cuore; lo ami assai, si lasci governare da Lui" (Lett. 8/10/1856). "Innalziamo la mente al Paradiso e viviamo quiete" (Lett. 14/6/1857). "Mettiamoci totalmente nelle braccia del Signore, amiamo Gesù assai assai" (Lett. 29/6/1860). Abbandoniamoci nelle amorose braccia del caro amore Crocifisso" (Lett. 18/8/1860).

La Regola del 1857 si conclude proprio con questa esortazione ardita e tenerissima: "Andiamoci a mettere in braccio all'onnipotente Signore!".

Conoscendo Maria, la Fondatrice, non possiamo parlare di fuga dalla realtà, di vaniloqui. Maria esprime la confidenza d'amore, il frutto della sua intimità orante e così giustifica la sua pace e la sua gioia.

Fra le braccia di Dio, in questo cuore a cuore che è appunto l'adorazione, è perfetta letizia!

Essere Adorataci per vocazione speciale ci obbliga a vivere in un modo che susciti negli altri curiosità prima, poi bisogno, desiderio di farsi prendere in braccio da Dio per riposare sul suo cuore...

Il mondo si quieterà solo allora e l'umanità, tornata felice, canterà la bontà, bellezza, tenerezza del suo Dio, conosciuto non per sentito dire, ma contemplato con i propri occhi (Cfr Gb 42,5).



Il lavoro è strutturato come segue:

1. La santità dei cristiani;
2. La santità di Maria De Mattias;
3. La santità delle Adoratoci del Sangue di Cristo;
4. La responsabilità per la santità del mondo;
5. L'universale chiamata alla santità e le ASC;
6. La santità nella Costituzione ASC.

La santità 2

1. La santità dai cristiani

Elisabetta, mamma di un bambino di otto anni, mi ha raccontato: “Massimiliano, a scuola, ha ascoltato la narrazione della vita di San Domenico Savio. Tornato a casa entusiasta, ha promesso: Mamma, anche io voglio fare il Santo! Cosa devo fare? Ed io: Devi ubbidire sempre, devi studiare, devi essere gentile devi... devi... devi...! Ho fatto un lungo elenco di doveri, ma ecco il risultato. Qualche giorno dopo Massimiliano è tornato e seriamente mi ha detto: No, mamma, non farò più il Santo!”.

Credo che questa sia l’idea che assilla tanti di noi cristiani: uno sforzo continuo, per tanti doveri, spesso fuorvianri dal vero cammino di santità. Ma la santità a cui Dio ci invita non è una nostra costruzione, non è frutto di programmi nostri, non è qualcosa di oggettivo a cui faticosamente adeguarci.

“Se il Signore non costruisce la casa,
invano faticano i costruttori...
Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare... ” (Sai 127, 1-2).

La Santità è una chiamata di Dio a guardare Lui, il Santo, ad ascoltare Lui, il Santo, ad entrare in confidenza con Lui. La risposta ci fa amici di Dio, santi! La chiamata è individuale e la risposta che lui aspetta è personale, come attesta la varietà dei Santi di tutti i tempi: dai Patriarchi, ai Profeti, agli Apostoli, ai seguaci di Gesù fino ad oggi. Anche la mia santità è il risultato di una complicità amorosa con Dio da cui mi deriva una identità specifica, irrepetibile.

Lo Spirito Santo mi aiuta a cogliere la Parola che Dio pronuncia sulla mia vita, mi sostiene nella risposta che, nella sua unicità, è un tassello essenziale alla bellezza dell'opera dì Dio, un raggio prezioso dell'immagine di Dio sul mondo. La Santità, quindi, non è innanzi tutto, né essenzialmente un fatto morale, di buon comportamento secondo i nostri criteri. Non è l'ovvio risultato di pratiche di pietà e di opere buone, non è la realizzazione faticosa e fragile di una immagine positiva di noi stessi da mostrare agli altri, non è il sentimento di soddisfazione perché riesco a comportarmi secondo un codice costituito.

Dice la Scrittura: "Non chi dice Signore, Signore, entrerà nei cieli, nella sede dei Santi, ma chi fa la volontà del Padre... Chi ascolta e compie quello che Lui si aspetta da noi" (Cfr. Mt 7,21).

"L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1 Sam 16,7).

"Voglio l'amore e non il sacrificio,
la conoscenza più degli olocausti" (Os 6,6).

Ha scritto P. Francesco Rossi De Gasperis, riferendosi soprattutto alla storia dei Patriarchi: "Proprio la Scrittura insegna che la santità non è quella morale, dell'esercizio delle virtù, ma la giustizia teologale che proviene da Dio quale conseguenza di una elezione singolarissima all'amicizia con Lui e all'appartenenza a Lui, il Signore..."

Il cristiano santo è un umile, gioioso innamorato di Dio, di cui si fida, a cui si affida nonostante la propria realtà debole e negativa, a cui obbedisce con semplicità meravigliata per la degnazione del suo Signore, senza aspettare risultati...

"Signore, non si inorgoglisce il mio cuore,
non si leva con superbia il mio sguardo.
Non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato
in braccio a sua madre... " (Sal 131, 1-2).

Gesù, il Santo di Dio, ha tracciato per noi esattamente questo cammino, facendosi per noi 'via' su cui possiamo camminare giustamente orientati.
Io non so come Elisabetta avrebbe potuto introdurre il suo bambino in questa dimensione della nostra vita di fede, così semplice, ma anche così impegnativa. So come un'altra mamma aiuta noi... Maria, la donna della Parola, continua a ripeterci: "Fate quello che Egli vi dice" (Gv2,5).

2. La santità di Maria De Mattias

C'è stato un tempo non remoto in cui l'agiografia era troppo spesso un rito senza fantasia, il risultato di un concetto di santità massificato ed idealizzato. I santi erano raccontati tutti uguali, buoni da sempre, perciò più ammirati che imitati!

Anche Maria De Mattias ci si è presentata così: quel tempo non remoto l'aveva adeguata ai propri modelli uniformi e scialbi, dandocene un ritratto sfocato che niente aveva più in comune con la donna forte della sana tradizione più antica, la donna che ha conosciuto turbamenti ed ardore, irrequietezza e lotte, esperienze mistiche ed un divorante zelo per la salvezza del mondo.

La santità di Maria è proprio in questa sua realtà demitizzata, umana che, aperta allo Spirito, ha realizzato una maturazione progressiva, sofferta, perciò imitabile! Maria legge il suo vissuto giovanile insulso ed insofferente e sente che c'è una parola che Dio le vuol dire, un orientamento che Egli le vuole proporre: "Il Signore andava sgombrando dalla mia mente le tenebre della mia ignoranza, facendomi conoscere che in Lui solo vi era la vera consolazione, non già dove l'andavo cercando io, cioè nelle vanità e nei piaceri di questo mondo... Mi sentivo tirata con gran veemenza ad amare Gesù. Sentii ancora dirmi che le grazie a me concesse non erano per me sola, ma per aiuto di altre anime... Sentivo che mi dovevo dare al servizio di Dio e ad una vita di Croce, somigliante a Gesù Crocifisso" (Lett. 25/7/1838).

Maria accoglie questa Parola, la custodisce, la discerne... fin quando essa diventa il suo programma, la sua volontà, perché volontà di Dio sulla sua vita.

La fedeltà a questa volontà, desiderata, chiesta nella preghiera, realizzata gradualmente nella croce e nella potenza del Sangue di Gesù, è la santità della nostra Fondatrice, Adoratrice appassionata di Gesù 'crocifisso e risorto glorioso per noi', di quel Gesù Redentore che ella vuol far conoscere a tutti, con tutti i mezzi, consumata dalla speranza di vedere il cielo e la terra ristabiliti "nel bell'ordine" e tutti i popoli celebrare insieme, con gioia, la salvezza.

Maria ha chiaro che la santità per lei e per le ASC passa attraverso questa adesione alla chiamata di Dio. Scrive infatti in modo lapidario: "Iddio ci ha chiamate alla santità, la quale consiste per noi nell'amare Gesù Cristo e nel faticare per la salute delle anime" (Lett. 1/11/1854).

Quando le situazioni o le strutture socio-religiose tentano di soffocare la Parola che Dio ha seminato nella sua vita, il Carisma con cui l'ha segnata, ella reclama il diritto ad adeguarsi innanzi tutto alle esigenze della volontà di Dio.

"Mi dice Vostra Eccellenza che mi decida a chi devo ubbidire... Io non ho mai desiderato, da che mi diedi al servizio di Nostro Signore Gesù Cristo, di fare la mia volontà, ma quella sola di Dio... Per salvare le anime a Gesù... Di più, non ho mai impegnato persona alcuna per fare la mia volontà... Per tanto, supplico Vostra Eccellenza a quietarsi pienamente su ciò, assicurandola che non farà la volontà mia, ma quella di Dio..." (Lett. 17/5/1850).

Quando la vollero adeguare a canoni e tradizioni, ella diventò ribelle per obbedienza a Dio. Infranse orari e clausura per raccontare Gesù ed il suo Sangue ai pastori e ai contadini. In forte anticipo sui tempi, fu donna della Parola nella pagina del Mistero Pasquale.

Quando ella avverte che "il muro del suo corpo si va disfacendo" si protesta "felice di compiere il sacrificio fatto a Dio di tutta se stessa'" (Lett. 27/6/1865), coerente con ciò che aveva precedentemente scritto: "Stiamo forti di voler dare gusto a Dio sempre sempre, in modo che possiamo dire con verità: Signore, l'opera che mi hai affidata è compita dal canto mio ed bo fatto tutto con la tua grazia" (Lett. 28/1/1866).

Quando Maria si sente gravata da un peso troppo grande, tormentata dal dubbio di essere una illusa o una esaltata, prega il suo salmo 131 "mettendosi in braccio all'onnipotente Signore, implorando la voce del Divin Sangue, la protezione della pura ed immacolata Maria" (Cost. 1857).

Proprio Maria Santissima, tanto amata dalla Fondatrice, invocata per ottenere luce, appellata "dolce mamma Maria", l'ha guidata a Gesù e, in Gesù, alla santità. Ecco la testimonianza: "Posso dire con verità che, negli anni passati, il respiro del cuore era quasi sempre accompagnato dal nome SS.mo di Maria, ed ora più spesso di quello è il dolce nome di Gesù, ma come potrò trovare il Figlio senza la Madre? Oh! Maria, siate mia Maria" (Lett. n 629, senza data).

Quando lamentavamo il ritardo del riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della statura umana e spirituale di questa donna, ci era sempre di conforto la testimonianza del Merlini, profondo conoscitore di Maria, davanti alla sua salma: "Che bell'anima! Beata lei!". E iniziò il Miserere, ma dopo qualche versetto si interruppe e, ispirato, intonò il Te Deum! (M. Colagiovanni: La volontà di Dio mi basta).

3. La santità delle Adorataci del Sangue di Cristo

“Ringraziamo con gioia Dio che, nella sua bontà, ci ha chiamate a portare a compimento la nostra consacrazione battesimale nella sequela di Gesù Signore, in una vita di adorazione che ci spinge al servizio apostolico” (CV 1).

La meraviglia, la gratitudine, l’attuazione gioiosa di questa chiamata sono fedeltà a Dio, cammino di santità per noi. Una ASC è santa quando è Adoratrice del Sangue di Cristo!

Le due realtà coincidono!

Per tutti la santità è il compimento delle attese di Dio sulla propria vita e per noi questa attesa è che siamo ASC!

“Si ricordi che Iddio l’ha chiamata in questo Istituto per farsi santa” (Lett. n 661, senza data). “Le figlie di questa santa Opera devono essere tutte sante” (Lett. 125, senza data). “Facciamoci sante, perché questa è la nostra vocazione” (Lett. aprile 1843).

Praticamente, un’ASC aperta allo Spirito, fedele alla propria vocazione:

“ama assai il nostro caro Gesù” (Lett. 26/9/1855);
“è unita alla sua croce” (Lett. marzo 1843);
“fatica per Gesù e Maria, avendo sempre in vista di dare anche la vita per la salute delle anime che costano Sangue a Gesù” (Lett. 16/3/1859);
“conserva una somma stima, rispetto ed amore alla Regola, che è l’espressione della divina volontà su di noi...” (Regola 1857, Prefazione), “la nostra guida per vivere il Vangelo secondo il carisma speciale che Dio ci dà nella Chiesa; l’indicazione dello stile di vita attraverso cui Dio ci chiama alla santità” (CV5).

È Iddio che ci santifica, come Maria De Mattias esprime in augurio di tante sue lettere, quando da parte nostra c’è adesione alla sua volontà.

Ci assicura autorevolmente la Costituzione: “Lo Spirito ci santifica mentre offriamo agli altri il nostro ministero, identificandoci sempre di più a Cristo Crocifisso e Risorto” (CV 3).

Un buonismo generico, una pietà attinta e nutrita qua e là, l'imitazione di esempi edificanti, ma poco attinenti alla nostra spiritualità, una formazione permanente non mirata, ci disorientano e rallentano, oltre che il nostro, anche il cammino della comunità. Afferma ancora la Costituzione: "Ci impegneremo per tutta la vita per raggiungere l'identità pasquale di Cristo alla quale il Signore ci chiama. Consapevoli di tale vocazione, ci aiuteremo a vicenda nella crescita verso la piena maturità e santità" (CV 47).

Anche la Chiesa ha una parola chiara: "... una profonda esigenza di santità chiama in causa in primo luogo la vita consacrata... Nella sequela di Cristo e nell'amore per la sua persona vi sono alcuni punti concernenti la crescita della santità nella vita consacrata, che meritano di essere messi oggi in speciale evidenza. Anzitutto è richiesta la fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto. In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola perché in essa è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa" (VC nn. 35-36-37).

Un aiuto prezioso, in questo senso, può essere la lettura dei profili biografici delle consorelle nell'occasione del loro decesso.

Il ritorno di una ASC alla casa del Padre non può costituire solo una notizia, ma è vera agiografia ASC!

La morte di una Adoratrice del Sangue di Cristo è il compimento di una vita alla fine della quale dobbiamo poter dire: "Signore, l'opera che mi hai affidata è compita dal canto mio, ed ho fatto tutto con la tua grazia" (Lett. 28/1/1866).

Nella morte celebriamo la fedeltà di Dio che sulla nostra povertà costruisce il suo capolavoro. Pertanto, la lettura del vissuto di una ASC deve essere lode a Dio che ci ha segnate con una sua Parola che, come ogni Parola del Signore, ritorna a Lui dopo aver prodotto ciò per cui l'ha mandata (Is 55); deve essere grazia di rinnovata fiducia, di nostalgia di fedeltà.

Possiamo essere sante come Maria De Mattias, come le consorelle che ci hanno preceduto per la potenza della parola carismatica accolta e fatta fruttificare nel nostro cuore.

Concludo questa parte augurandoci di saper "consolare" la nostra Fondatrice che "desiderava vedere tutte le sue figlie sante" (Lett. 23/3/1864).

Per questo ella ha pregato, per questo ci ha consegnate nelle mani di Maria SS.ma e non cessa di ripeterci: “Stia allegra, mia cara figlia, Gesù ci ama e la sua Madre è madre nostra carissima che ci ama tanto e non mancherà di darci gli aiuti necessari; e ci faremo sante? Si, se lo vogliamo anche noi; per questo ci siamo fatte Adorataci del Divin Sangue, perché Io vogliamo. Coraggio dunque e perseveranza”(Lett. 18/2/1855).

4. La universale vocazione alla santità

È il titolo del Capitolo V della Lumen Gentium che poi, nel n. 39, esplicita: “Tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità, secondo il detto dell’Apostolo: “Certo, la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate” (1Tess 4,3).

Il testo esprime l’obbedienza della Chiesa al comando di Dio: “Siate santi, perché io sono santo” (Lv 19,1), comando che Pietro prolunga nella sua prima lettera: “Ad immagine del Santo diventate santi anche voi” (1Pt 1,14).

La santità, per un credente in Gesù e nel Padre, è parte integrante della chiamata alla fede: “Il battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l’inserimento in Cristo e l’inabitazione del suo Spirito. Chiedere ad un catecumeno: Vuoi ricevere il battesimo? significa al tempo stesso chiedergli: Vuoi diventare Santo? Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della montagna: Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48; NMI n. 31).

Paolo, nelle sue lettere, ribadisce varie volte: “santi per vocazione”, “chiamati ad essere santi”, “tutti i santi vi salutano”, cioè i battezzati nel Signore Gesù.

Cito ancora Giovanni Paolo II: “Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni geni della santità. Le vie della santità sono molteplici ed adatte alla vocazione di ciascuno. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare in questi anni tanti cristiani, e tra loro molti laici, che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria” (NMI n. 31).

Già Giovanni aveva avuto la visione della “moltitudine immensa, in piedi davanti all’Agnello” (Ap 7,9) a cantarGli il cantico nuovo:

“Sei stato immolato
ed hai riscattato per Dio
con il tuo Sangue
uomini di ogni tribù,
lingua, popolo e nazione” (Ap 5,9).

Il Sangue di Gesù è via di salvezza per tutti, è porta alla santità per tutti. Gesù viene a rivelarcelo a domicilio: “Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap3,20).

Maria di Nazareth ha aperto la sua vita a Dio, ha detto il suo sì, ed ha sperimentato, ella, salutata dall’Angelo piena di grazia, le cose grandi che non finiscono di stupire il mondo.

La Chiesa chiaramente indica la coniugazione tra dono ed accoglienza responsabile: “I seguaci di Cristo, chiamati e giustificati in Gesù Cristo, nel battesimo sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi devono mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l’Apostolo che vivano come si conviene a santi” (Ef 5,3; LG 40).

Dobbiamo poter affermare con Paolo: “Per grazia di Dio sono santo, ma la sua grazia in me non è stata vana” (1 Cor 15,10).

Per restare in questa misura alta della vita cristiana, abbiamo bisogno di Profeti! Forse è questo il tempo in cui finalmente i consacrati si riappropriano della loro vera identità missionaria: essere per gli altri coscienza e nostalgia di santità!

“Un rinnovato impegno di santità da parte delle persone consacrate è oggi più che mai necessario anche per favorire e sostenere la tensione di ogni cristiano verso la perfezione. È necessario pertanto suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità. In effetti, le persone consacrate si collocano nel dinamismo della Chiesa, assetata dell’assoluto di Dio, chiamata alla santità. Di questa santità essi sono testimoni. Il fatto che tutti siano chiamati a diventare santi non può che stimolare maggiormente coloro che hanno la missione di ricordarlo agli altri” (VC 39).

Concludo con le parole del Papa: “Ci accompagni in questo cammino la Vergine santissima... La addico come guida sicura del nostro cammino. Donna, ecco i tuoi figli - le ripeto, riecheggiando la voce stessa di Gesù e facendomi voce, presso di lei, dell’affetto filiale di tutta la chiesa” (NMI n. 58)

5. L'universale chiamata alla santità e le ASC

"Ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi" (Col 1,12), "predestinandoci ad essere suoi figli per opera di Gesù Cristo, nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo Sangue"' (Ef 1, 5.7).

Un'apologia di Gesù, questi testi, ma anche un'apologia per noi che siamo famiglia del santo per antonomasia, e perciò santi!

Ma non tutti lo sanno! Per questo il mondo è triste, freddo, non fraterno. Non tutti sanno che Dio, in Gesù, nel Sangue della sua croce ha messo fine alla nostra esclusione dalla sua casa e che ha riconciliato a sé il mondo! (Cfr Col 1).

La Scrittura, esprimendo l'urgenza di passare parola (GP II), esclama: "Come sono belli i piedi di coloro che recano il lieto annuncio"! (Rom 10,15), i piedi dei nuovi profeti e degli apostoli, specialmente dei consacrati e delle consacrate.

"La vita, consacrata è annuncio di ciò che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito compie con il suo amore, la sua bontà, la sua bellezza... Primo compito della Vita Consacrata è di rendere visibili le meraviglie che Dio opera. Così la Vita Consacrata diviene una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina" (VC 20). "La Vita Consacrata fa continuamente emergere nella coscienza del Popolo di Dio l'esigenza di rispondere con la santità all'amore di Dio" (VC 33).

Per noi Adoratаci del Sangue di Cristo il discorso generico diventa concreto mutuando le indicazioni dai nostri documenti: "Si ricordi che Iddio l'ha chiamata in questo Santo Istituto per farsi santa e santificare le altre anime che costano Sangue al nostro Sposo Gesù Crocifisso" (MDM lett. 661), "cioè che tutti risentano i frutti del Prezioso Sangue" (MDM lett. 677).

Il Sangue di Gesù è "la fonte, anzi fiume vivifico che si stende e si dilata a pro dei figli tutti di Adamo affin di santificarli" (Reg. 1857, Prefazione).

Noi Adoratаci del Sangue di Cristo siamo l'alveo entro il quale il Sangue scorre per raggiungere i lontani; siamo il calice di questo Sangue che gli altri devono bere per sentirne il calore; siamo il segno-amore di questo Sangue che gli altri possono vedere ed attraverso cui "avvertire il fascino e la nostalgia" della fonte: Gesù, il fratello che ci conduce al Padre!

Per questo dice Maria De Mattias: “Non prezzerò pene, ma sono contenta di patire per il mio amato prossimo, per il quale il mio Gesù ha versato tutto il suo Prez.mo Sangue” (Lett. n71).

Seguendo Maria, la Fondatrice, noi accenderemo una luce nelle tenebre di molti e li aiuteremo a trovare e a porsi sul cammino verso il Santo, li accompagneremo alla festa che Dio prepara per ognuno che torna alla sua casa.

Dice Dio: “Io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi mi sarete figli e figlie... ” (2 Cor 6, 17.18).

La nostra Costituzione afferma: “Non avremo pace fino a quando la carità trasformante di Cristo non avrà raggiunto la vita di ogni persona e l’intera società” (CV 33); testo che non ci prospetta cose da fare, ma un bisogno di Dio da far esplodere, un amore da far scoprire, un canto da intonare. Il canto dei redenti.

“Popoli tutti battete le mani...
perché il Signore non risparmiò il suo proprio figlio
per liberarci dai nostri peccati...
Così noi che eravamo lontani
ora, per il Sangue del Figlio suo,
siamo in casa sua di nuovo!
Cantate inni a Gesù,
o voi tutti santi suoi...
perché la vostra santità è frutto del suo amore
e del sangue con cui ci ha lavati!
E poi datevi da fare
perché il cielo e la terra conoscano e celebrino
il dono del sangue che santifica...”

L’esempio è Santa Maria, incinta di Gesù, che percorre il lungo cammino da Nazareth “verso le montagne” per servire Elisabetta ad Ain-Karin; ella fece esultare di gioia il bambino nel seno della “vecchia parente” ed innescò un processo di benedizione che si estende “di generazione in generazione”, per sempre, perché il santo “si è affacciato dal cielo e ci ha condiviso la sua vita divina” (Sal 84).

Ed allora, in cammino sempre, con ogni clima, in ogni situazione, incinte di Gesù, per propagare la grande notizia della Redenzione, in ogni tribù, popolo e nazione!

6. La santità nella Costituzione ASC

Un buonismo generico, una pietà attinta e nutrita qua e là, l'imitazione di esempi edificanti, ma poco attinenti alla nostra spiritualità, una formazione permanente non mirata, ci disorientano e rallentano oltre che il nostro, anche il cammino della comunità.

La Parola di Dio per noi è sintetizzata e descritta nelle Regole e Costituzioni. La Costituzione è il 28° labro del Nuovo Testamento, scritto anche esso dallo Spirito Santo per noi!

Da Vita Consecrata: "...vi sono alcuni punti concernenti la crescita della santità nella vita consacrata, che meritano di essere messi oggi in speciale evidenza. Anzitutto è richiesta la fedeltà al carisma fondazionale ed al conseguente patrimonio spirituale di ciascun istituto... " (n 36).

"In questo spirito torna impellente la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dalla ispirazione iniziale" (37).

Dalle Regole del 1838: "Noi tutte figlie dell'istituto facciamoci coraggio di osservare con perfezione di spirito le presenti regole, che la Divina Grazia non mancherà di aiutarci secondo la sua parola: molto vi è da patire e grande sarà la fatica ma più grande sarà il merito che n'averemo in Paradiso. Il nome che noi abbiamo di Adoratoci del Divin Sangue ci ricorda che dobbiamo essere pronte di dare anche la vita, acciò da tutti sia adorato e benedetto questo Sangue Divino, e che ogni uno se ne approfitti a propria salvezza. Procuriamo, per quanto si può con l'aiuto della Divina Grazia, di attendere alla nostra ed altrui santificazione".

Dalle Regole e Costituzioni del 1857: Tutta la prefazione, particolarmente la conclusione della Prefazione: "Ecco pertanto quel che Dio richiede da noi, e che l'istituto si ripromette. Ma come ottenerlo? Col fedelmente osservare tra noi una somma stima, rispetto ed amore alla Regola, ed alla più esatta pratica della medesima. Sì, questo è il mezzo più efficace per divenire perfette Adoratoci del Divin Sangue ed utili figlie dell'istituto, per quindi provocare su di noi e dell'opera nostra le divine benedizioni, e per essere proporzionate ed idonee a cooperare alla salvezza altrui. Perciò tutte quelle

che dalla divina bontà saranno chiamate a militare con noi sotto il vessillo del divin Sangue, si ricordino di portare nel centro dei loro cuori la Regola: la quale, benché non obblighi a peccato speciale, neppur veniale, è però l'espressione della divina volontà su di noi, e la strada per cui il Signore vuol tirarci a sé e farci stromenti dell'altrui salute".

Dalla Parte seconda, Capo primo: Condotta morale delle Religiose. "Ciascuna Religiosa deve frequentemente riflettere che è stata chiamata a questo Istituto per santificarsi con quei mezzi che la bontà di Dio gli presenta nello stato abbracciato, e che non sono rapporti soltanto, ma doveri da soddisfarsi con Dio, con se stessa, con la Comunità e con i suoi prossimi...". (Art. 1).

Costituzioni del 1934 "1. Il fine generale della Congregazione religiosa delle Adorataci del Preziosissimo Sangue è di attendere, con l'aiuto della divina grazia e con impegno costante, alla santificazione dei suoi membri. Il fine speciale consiste nel cooperare alla grande opera della Redenzione, adoperandosi con tutto lo zelo possibile per la salvezza e santificazione del prossimo, secondo le presenti Costituzioni; avendo sempre di mira l'imitazione di Gesù Cristo e la maggior gloria di Dio.

2. Per raggiungere il primo scopo, la propria santificazione, le Suore Adorataci del Preziosissimo Sangue s'impegnano ad osservare con fervore e costanza tutte le prescrizioni contenute in queste Costituzioni. Mezzi per raggiungere il secondo scopo, la santificazione degli altri, i vari ministeri, comprese le missioni estere.

3. Lo spirito che devono coltivare le Suore di questa umile Congregazione, è quello di tendere incessantemente, con tutte le forze, alla perfetta imitazione di Gesù Cristo, nonché di onorare e glorificare in modo speciale il suo Preziosissimo Sangue".

Costituzione del 1992, Codice di Vita: "Questa Costituzione esprime per noi Adorataci del Sangue di Cristo lo spirito e lo stile di vita attraverso cui Dio ci chiama alla santità nel servizio apostolico. Essa è la nostra guida per vivere il Vangelo secondo il carisma speciale che Dio ci dà nella Chiesa. Con la Professione religiosa noi ci impegniamo a seguirla mentre avanziamo nella speranza, in fedeltà a Dio e in alleanza con le nostre sorelle nel mondo".

Dalla Relazione della Amministrazione Generale all'Assemblea Generale 1987: "...la Costituzione è un libro senza confini, un libro veramente dello Spirito in cui le intuizioni dei Fondatori, la ricchezza della nostra

spiritualità, le sollecitazioni apostoliche e le esigenze della consacrazione in una comunità apostolica, si armonizzano in una sintesi solida ed attuale, dobbiamo privilegiare questo testo comune per scoprirlo e sentire quanto esso ci precorre su tutti gli aspetti della nostra realtà internazionale... ".

Augurio del Congresso 1989: "...che la Costituzione continui a significare per noi la Parola di Dio specifica e speciale da accogliere e meditare nel cuore fino a farla carne della nostra carne e sangue del nostro sangue come Maria di Nazareth ha fatto della Parola di Dio rivolta a lei...".

Dagli Atti della Assemblea Generale 1991: "1. Scrivere la Costituzione con la vita. Noi Adorataci del Sangue di Cristo, con cuore grato, diciamo che la nostra Costituzione è davvero una parola di Dio per noi che:

esprime il progetto dello Spirito e la passione di Maria De Mattias;
ci identifica come donne consacrate alla missione per il Regno di Dio.

Riceviamo questa Parola con desiderio ardente di scriverla con la vita".

Dalla lettera di promulgazione di Suor Giuseppina Fragasso (1/7/1992): "...La grazia sperimentata alle origini della nostra Congregazione da Maria De Mattias e dalle prime Adorataci, grazia vissuta di generazione in generazione, si rinnova oggi per noi in questa Costituzione... ".

Da un commento ad un incontro delle Superiore Locali (29/5/1994): "Questa Costituzione del 1992 garantisce una sintesi unitaria della nostra identità alla luce del carisma e della spiritualità. Essa, nei vari capitoli, come i tasselli di un mosaico, compone ed illumina la chiamata che lo Spirito ci ha fatto attraverso Maria De Mattias, e continua a farci nella contemporaneità attraverso gli appelli della Chiesa, le urgenze del mondo e la nostra situazione di Comunità Apostolica ASC per il Regno di Dio; ci libera dalla tentazione di prendere in prestito lo stile dì vita in genere, o atteggiamenti specifici secondo voci o mode correnti o gradimenti personali. Conoscendo il dono di Dio della nostra identità specifica, la nostra vita acquista in gioia, meraviglia, gratitudine, unità armonica, vitalità, efficienza operosa ed efficace...".

Conclusione dalla Regola e Costituzioni del 1857: "Sono questi, o figlie, i compendiosi mezzi che la Provvidenza vi offre in questa Regola per la vostra ed altrui santificazione, e a gloria di quel Sangue divino che fu versato a comune riscatto e salvezza.

Adunque, con piena fiducia in questo Sangue prezioso che è l'oggetto del nostro amore e della nostra adorazione, animatevi alla più perfetta osservanza di quanto è prescritto in questa Regola, e procurate perciò di andarla leggendo massime nel giorno di Ritiro ed anche nel tempo dei santi Esercizi.

Non vi spaventino né vi rimovino dalla virtuosa carriera le difficoltà ed ostacoli interni ed esterni. E se il nemico della vostra salute è intento a distruggere il bene, pronte voi siate alla difesa e custodia, mettendovi spesso in braccio dell'onnipotente Signore, implorando la voce del Divin Sangue, la protezione della pura ed Immacolata Maria e la valevole intercessione di S. Francesco Saverio.

L'operare e patire per Iddio sia sempre la vostra gloria; e delle opere e patimenti che sostenete sia Iddio la vostra consolazione in terra, e la vostra mercede in cielo. Amen". (1)



Intorduzione

Nell'aula magna di una scuola che ho frequentato tanti anni fa era scritto in latino: “Non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito” (1Cor. 2,13). È l’affermazione di Paolo con cui voglio introdurmi, con un po’ di audacia. Non sto qui per stupirvi. Non ho cose da dire che voi già non sappiate. Sono qui in assoluta apertura di cuore allo Spirito, bocca prestata a Lui che ci ridica, nella realtà di questo oggi, il Dono di Dio e le sue attese su questa nostra Congregazione.

Spiritualità del governo ASC



Il tempo trascorso insieme vorrei che fosse un'esperienza di cenacolo intorno a Maria, la Madre di Gesù.

Il tema ci riporta all'essenza dei carisma ASC, al suo significato operativo in Gesù e in noi.

Lavorare qui alla luce del carisma è fondamentale, assolutamente necessario. È la teofania che ci ha fatto nascere, che ci tiene in vita. Va conosciuto, ma soprattutto incarnato nelle nostre parole, negli atteggiamenti, nelle valutazioni, previsioni, decisioni perché compia ciò per cui è stato donato...

La memoria del dono è garanzia di un cammino sulle orme tracciate da Dio stesso per noi nella storia. È in fondo la pedagogia biblica: "Questi sono i comandamenti che il Signore vi ha ordinato, perché li mettiate in pratica osservandoli tutti i giorni della tua vita tu, il tuo figlio ed il figlio del tuo figlio, perché tu sia felice e cresciate molto di numero. Questi precetti ti stiano fissi nel cuore, li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando starai seduto in casa, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte " (Dt 6,1-9).



Il cileno Mons Bonados ha scritto: "Senza memoria non sappiamo chi siamo, vaghiamo sconcertati senza sapere dove andare. Senza memoria non ce identità". E padre Dalmazio Mongillo O.P: "Senza memoria non c'è futuro. Chi non ha memoria non può vivere neppure nel presente, perché la memoria è una componente imprescindibile della decisone e dell'operare".

L'Assemblea Generale è, per sua natura, una convocazione alla presenza del Signore per celebrare il rinnovo dell'Alleanza. È quindi il tempo favorevole per recuperare la memoria tutta intera e trasformarla in profezia.

Questa Assemblea Generale poi, che approfondisce il tema: "Governo ASC al servizio della missione comune", ha la responsabilità prioritaria di ricollocare il compito della autorità a speciale garanzia di fedeltà al carisma: "L'autorità nella Congregazione, a livello generale, provinciale e locale, è una guida visibile che esprime l'ideale comune in fedeltà al Carisma. Esse ci incoraggeranno a vivere come Adoratoci del Sangue di Cristo" (CV, 42).

I. L'autorità ASC è la garante del carisma.

Il carisma ASC, come ogni carisma di Vita Consacrata, è la pagina di Vangelo che lo Spirito ci assegna da vivere con radicalità e da riproporre incarnata al popolo di Dio.

Esso ci abilita a ritrarre e riflettere un mistero della vita dei Signore Gesù per l'utilità comune, ci pone alla contemplazione di una icona di Gesù. Quale pagina del Vangelo? Quale Gesù per noi ASC? Il Gesù che ci ha convocate appunto come Adoratrici del Suo Sangue (CV 6) e che Maria De Mattias racconta così: "Il Divino Redentore Gesù Cristo, a trionfo di sua misericordia ed a manifestazione dello infinito amor suo per noi, si degnò spargere fra patimenti ed umiliazioni tutto il suo prezioso Sangue, prezzo di salute e di gloria. Sì, tutto lo ha dato, lo ha dato per tutti, e non cessa di darlo" (Reg. e Cost. 1857, Prefazione).

Il Gesù che ci seduce come ASC è Gesù Redentore, colui che ci acquista con il suo amore, ci guarisce con le sue piaghe, ci lava con il suo sangue; è il Figlio di Dio, il crocifisso Signore...

"La vista del Crocifisso - dice di sé Maria - era al mio Cuore come una dolce saetta che mi feriva..." (Lett. n. 13). E poi lo indica, tante volte, come:

"Il nostro amore Crocifisso"
"Il nostro sposo diletto Gesù Crocifisso",
"Divino sposo Crocifisso"
"Il caro Gesù Crocifisso"
"Il nostro Bene Crocifisso"
"Divino Agnello"
"Nostro sposo di Sangue".
E sempre Maria definisce noi ASC:
"Spose di Gesù Crocifisso".

“Dilette spose dei Divino Agnello”
“Vere spose del Crocifisso Signore”.

Il Gesù delle ASC è il Gesù svenato per amore, per riportare al Padre il suo mondo “ristabilito nel bell'ordine”; è l'Agnello Pasquale di cui Pietro scrive: “Voi siete stati liberati con il Sangue prezioso di Cristo, come di Agnello senza difetti e senza macchia” (1 Pt 1,19) ed a cui l'Apocalisse inneggia: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione” (Ap 5,12), “perché sei stato immolato ed hai riscattato per Dio con il tuo Sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione ”(Ap 5,9).

La Costituzione ci sintetizza questa realtà in CV 2: “Noi Adorataci siamo consacrate all'amore adorante e redentivo di Gesù Cristo, il quale versò il suo Sangue per liberarci dal peccato e riconciliarci nell'amore”. CV 22: “Il nostro carisma di ASC è profondamente radicato nel mistero di morte e di resurrezione di Gesù. La nostra è una identità pasquale, segnata dal Sangue dell’Agnello”.

Questa icona di Gesù è a fondamento della nostra spiritualità apostolica ASC. Questa icona è l'oggetto della memoria. Essa, contemplata “sempre più intensamente”, ci plasma e ci fa il carisma che noi prolunghiamo nella storia. Gesù Crocifisso che noi contempliamo ci trasfonde il suo Sangue, sicché Maria De Mattias ha potuto scrivere: “Il suo Sangue è nostro” (Lett. 4/2/1856), scorre nelle nostre vene. Noi siamo, così, calici del suo prezioso Sangue.

Festa e gratitudine nascono da questa consapevolezza: Popoli tutti battete le mani, perché Gesù ci amò e ci lavò con il suo Sangue (MDM). La “giusta” preghiera d fa approfondire il carisma.

CV 28: “Nella nostra vita, soprattutto nella Eucarestia e nella preghiera, adoriamo Cristo Signore che ci ha redente con il suo Sangue”.
Come MDM, “personalmente e comunitariamente, daremo priorità alla contemplazione del mistero della redenzione” (cfr. anche St. 34)

La memoria del carisma diventa motivazione alla missione: “giacché al fine del bagno salutare (del Divin Sangue) si unisce il fine dell'istituto” (Congresso 5/7/1835). “Nostro principale scopo dev’essere di adoprarci per invitare le persone a partecipare dei frutti della redenzione” (Cost. e Reg. 1857).

“Noi partecipiamo per il nostro carisma all’azione del Redentore contro il potere delle tenebre e del peccato» (CV 25). “La nostra missione è far conoscere a tutti l'amore Crocifisso Gesù” (CV 34).

“Varietà, estensione” e radicalità nei ministeri che sono diretti a “tutte le epoche della vita” (1857) “adoprando tutti i mezzi possibili” in tutti i tempi, mentre noi siamo disposte di sempre faticare e di dare anche la vita per la salute delle anime” (Lett. 6/12/1839) e, soprattutto, stile di servizio. “Il nostro nome, Adoratrici del Sangue di Cristo, esprime la nostra vocazione specifica: comunità di religiose apostole la cui vita è permeata di spirito di adorazione, donne contemplative che glorificano il Signore e venerano la sua presenza in coloro che servono" (CV 27).

L'ASC canta e cammina per il mondo “senza sandali” (Es 3,5) pronta sempre a indicare nel Sangue di Gesù la ragione della sua vita e dei suoi atteggiamenti.

Il sangue di Gesù è la vera rivoluzione nella storia. Per esso noi cambiamo il nostro stato di famiglia. Da “creature” ed “amministratrici del creato” (Gen 1-2) noi diventiamo figlie di Dio. “Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3, 26-28).

“Dio mandò il suo Figlio perché ricevessimo l'adozione a figli. Non sei più schiavo, ma figlio” (Gal 4,4-5). “Ecco, io faccio nuove tutte le cose... A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio” (Ap 21, 5-7).

Le ASC ricevono in carisma questa parola e sono nel mondo coscienza di questo evento:

Lo raccontano
Lo celebrano e soprattutto
Lo dimostrano “rispettando la dignità e il destino divino” (CV 37) di ogni persona “comprata da Gesù a caro prezzo” (1Cor 6,20; 7,23).

Questa attitudine è:
la croce delle ASC
la loro ascesi
la loro vita versata
con un amore che ricalca quello di Gesù...

Il Sangue che Gesù non cessa di dare è infatti quello delle ASC, secondo l'alleanza stretta con Lui. Noi restituiamo il sangue a Gesù per aiutarlo a continuare a generare al Padre altri figli preziosi. Così anche Gesù, il Redentore, cambia "posizione sociale" e da unigenito Figlio di Dio diviene il "Primogenito tra molti fratelli " (Rom 8, 29).

L'ASC che canta e cammina per il mondo «senza sandali» (Es) è il segno di ciò che il Sangue produce... ; ella compie così la sua vocazione missionaria.

L'oggetto del ministero delle persone in autorità nella nostra Congregazione siamo noi, le Consorelle. Scriveva MDM a suor Luisa Garretti, "presidente" in Acuto: "La famiglia che il Signore ha consegnato a lei sono le anime che gli costano Sangue" (Lett. 18/4/1863).

L'autorità ASC "rispetta la dignità" delle sue consorelle, venera ciascuna di loro perché calice del Sangue di Gesù, le fa crescere come ASC morendo, cioè versando il proprio sangue prestato a Gesù per loro.

Leggo dal P.C. (n. 14): "I Superiori, dovendo rendere conto a Dio delle anime che sono state loro affidate esercitino l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama. Reggano i sudditi come figli di Dio e con rispetto della persona umana".

Questo incoraggiamento è riproposto dal C.V. (42): "Le Suore a cui è affidato il ministero dell'autorità la eserciteranno (l'autorità) in modo tale da esprimere l'amore personale di Dio per ciascuna".

E in molti degli Statuti, si deduce chiaramente che le persone in autorità sono esperte del carisma e tutta la loro premura è di contagiare le consorelle esprimendolo negli obiettivi, nei metodi, nelle relazioni interpersonali.

L'autorità ASC è una ASC integrata tra la sua identità "stabile" ed il suo ruolo "a termine"; ella nella comunità locale o provinciale o generale canta e cammina "senza sandali" perché è la terra sacra dove il Signore l'ha chiamata ad operare.

II Il ruolo della Provvidenza divina nella fondazione e nella Storia della Congregazione

"Come la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza aver irrigato la terra
senza avella fecondata e fatta germogliate...
così sarà della PAROLA
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero,
e senza aver compiuto
ciò per cui l'ho mandata" (Is 55, 10-11).

Dio si fa Parola per farci conoscere la sua volontà - che è ardua per noi: "Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri " (Is 55,9).

Per penetrare nella Parola di Dio abbiamo bisogno di indicazioni, di aiuti... E Dio provvede attraverso mediazioni di persone e di eventi.

É provvidenza per Noè l'arca del diluvio e per Abramo l'angelo "sul monte il Signore provvede", e per il popolo itinerante "la colonna di nube" e "la colonna di fuoco" con cui "il Signore marciava alla testa" (Es 13).

Ed è provvidenza lo stesso Noè e Abramo e Mosè e i Profeti...

È provvidenza anche la vendita di Giuseppe, la carestia in terra di Canaan, la schiavitù in Egitto, la disgrazia di Giobbe...

La Providenza è l'azione costante con cui Dio mantiene ogni cosa in vita e la conduce al suo fine "Tu ami tutte le cose esistenti...tu risparmi tutte le cose perché tutte sono tue, Signore, amante della vita, il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose" (Sap 11, 24.26 – 12.1). Di fronte a chi li vuole allontanare dalla Parola di Gesù essi protestano: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui giudicatelo voi stessi" (At 4, 19).

Anche Maria, a chi vuole contenerla mortificando la Parola che risuona nella sua vita, protesta: "Io non ho mai desiderato di fare la mia volontà, ma quella sola di Dio..." (Lett. 17/5/1850).

E contraddice anche il Merlini, quando il Direttore vuole osservate norme di clausura, orari monastici e ministeri per sole donne: “In tutte le comunità di donne si tiene ben chiuso all''Ave Maria circa. Ciò serva di regola”. E Maria: “La sera fino a circa un’ora di notte sono occupata con i fanciulli maschi” (dic. 1842). “L’oratorio mattina e sera si empie di fanciulli campagnoli e poveri pecorari...” (Lett. n. 578). “In questa tenera funzione vi è stata gran moltitudine di gente... dietro alle donne vi erano circa cento uomini...” (Lett. 11/2/1845). “Vedevasi esposta a parlare di Dio a donne, uomini, preti, frati, ecc.” (Lett. 17/1/1857).

In questa disponibilità di Maria De Mattias passa la Provvidenza di Dio per questa comunità ASC. La sua accoglienza fiduciosa della parola, che è il carisma, l’ha resa mediazione eccellente, che ha consentito a Dio:

di piantarci “sotto l’ombra della croce, fra i rivi scorevoli del Divin Sangue a tirare anime al Paradiso” (Lett. 20/1/1857).
di aprirci dall’anonimo monticello di Acuto, dalla sparuta compagnia di Anna Farrotti poi defezionaria, alle dimensioni del mondo;
di farci comunità intemazionale plurilingue e pluriculturale, proprio come il Sangue che “qual fonte, anzi fiume vivifico, si stende e dilata a pro dei figli tutti di Adamo” (Reg. e Cost. 1857, Prefazione).

Maria lo aveva visto questo cammino e lo aveva sperato: “Si vede bene che Dio benedetto vuole che trionfi il Prez.mo suo Sangue, e lo vuole a bene di tutta la Chiesa” (Lett. 4/4 /1850).

Ella ne ha posta anche la premessa con l’apertura di oltre 60 comunità durante la sua vita, con l’accoglienza della fondazione tedesca (1860); con l’invio delle consorelle in Inghilterra... (Lett. 29/7/1863; Lett. 1/8/1863). Da quegli inizi ai nostri giorni altre Adoratrici, più o meno famose, con la forza dello stesso carisma, sono stare il Paolo della nostra storia, la spinta e l’attuazione progressiva verso dimensioni geografiche sempre più ecumeniche.

In alcuni casi le persecuzioni e le guerre si sono trasformate in Provvidenza per diffondere “le glorie del Divin Sangue”, come lo furono all’inizio della Chiesa, quando, disperdendo i credenti, propagarono la buona notizia di Gesù Signore.

Nello scorrere degli anni, crescendo la congregazione e mutando le situazioni, noi Adoratrici abbiamo scoperto, apprezzandola, la forza profetica dell’intuizione di Maria relativa alla “varietà ed estensione di doveri e caritatevoli offici ai quali Dio ci chiama” (Reg. 1838 e Cost. 1857).

Già ella poteva affermare: “Il nostro Istituto promuove molte opere pie a salute delle anime; oltre della scuola vi sono le Congregazioni, nei giorni festivi, di zitelle e maritate coltivandole con la Dottrina Cristiana, Lezione, Canto devoto ecc.... I Santi Esercizi a chiunque volesse approfittare per dieci o quindici giorni, anche per un giorno a chi vuole fare un ritiro... ; esercizi alle figliuole di prima Comunione ecc... Se il locale è grande si può tenere aperto l’educandato, ecc...” (Lett. 6/6/1854).

Questa attitudine fondata sul carisma ha preso e continua a prendere consistenza in Adoratrici vigilanti e solerti che, creando anche disagi talvolta, ci hanno provvidenzialmente conservato nella consapevolezza del nostro ruolo di "sangue per tutti”.

Queste consorelle, filo rosso che percorre tutta la nostra storia, ci liberano dalla tiepidezza velata di prudenza, dalla stabilità che soprattutto per noi ASC è contro natura, malattia mortale.

Le innumerevoli volte che Maria ha parlato della “salvezza delle anime” affidata a questa Congregazione, l’ha sistematicamente messa in relazione con la nostra disponibilità alla croce ed all’essere crocifisse con Gesù.

Penso alla malattia che ha consumato e consuma la vita di tante di noi, anche in età produttiva! Penso al martirio cruento delle cinque Adoratrici in Liberia. Penso al dolore che visita la nostra vita nei modi più diversi. E lodo Dio Provvidenza che ci assimila a Gesù Redentore, in fedeltà alla sua Parola con cui ci ha chiamate a “completare in noi le sofferenze di Cristo per la sua Chiesa” (CV 25).

Il cammino di Congregazione da Maria ad oggi è stato accompagnato dalle guide ufficiali, da coloro che hanno esercitato l’autorità in casa nostra. Questo è l’aspetto più provvidenziale della storia.

III La spiritualità del governo ASC

Si è ripetuta nella nostra storia l’esperienza di Pietro e della Chiesa: “Noi sappiamo del testo che ogni cosa concorre al bene di coloro che secondo il disegno di Dio sono chiamati” (Rm 8,28).

Anche Maria De Mattias la pensava così: “Questa nostra Congregazione è tutta opera di Dio. Egli ci penserà a portarla a fine a gloria del suo Preziosissimo Sangue” (Lett. n. 857).

In fondo questa è da sempre la pedagogia di Dio che, come agli Ebrei, continua a ripeterci: "Il Signore è Dio, non c'è altri fuori di Lui" (Dt 4,35). "Quando il Signore ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificato, alle cisterne scavate, ma non da te, guardati dal dimenticare il Signore. E quando tuo figlio ti interrogherà, tu risponderai: il Signore operò per noi segni e prodigi grandi e terribili" (Dt 6, passim).

La storia di Dio insegna che si può, si deve progettare, prevedere, organizzare, ma nell'atteggiamento di chi sa essere mediazione e che il Signore può chiedere di cambiare direzione. Bisogna, mentre si opera, imparare a stare, cioè sapersi fermare davanti a Dio, alle sue persone, agli eventi della sua storia, ed ascoltare la Parola che Lui continua a rivolgerci e quindi valutare e decidere, giovandoci soprattutto della Costituzione, 28° libro del Nuovo Testamento, scritto specificamente dallo Spirito per noi ASC (cfr CV 5) e quindi indicazione provvidenziale per un cammino orientato alla giusta meta.

Questo è il discernimento, dovere per tutti i cristiani e quindi di ognuna di noi ASC. Con il discernimento ci sintonizziamo con Dio, cogliamo il sapore della sua presenza, entriamo nella dinamica della sua perenne novità.

Ha scritto Don Tonino Bello: "Non ci sono più pazzie nei nostri gesti quotidiani. Il Signore ci fa bere vino da vertigini, ma noi non mostriamo segni di ubriachezza. È il discernimento che ci manca. Non abbiamo un cuore contemplativo, docile, che si fa ammaestrare e condurre, che si abbandona alla Parola del Signore. Al posto del cuore abbiamo un computer in cui tutto viene immagazzinato ed elaborato sulla base di cifre (...). I sentimenti profondi, limpidi, geniali, carichi di fantasia, rischiano di rimanere strozzati nella nostra anima informatica".

Ma se discendere è o dovrebbe essere l'attitudine fondamentale di ogni vita, lo spazio irrinunciabile alla propria obbedienza a Dio, le persone in autorità sono chiamate specificamente ed innanzitutto al ministero del discernimento dentro la comunità, esse a cui è affidato il compito di "guidarci con la preghiera, il dialogo e l'appello profetico, a discernere ciò che Dio vuole per ciascuna e per tutte" (CV 42).

Le persone in autorità sono le esperte del discernimento, perché esse sono, nel progetto di Dio, il nostro Mosè. Il discernimento è ciò che fa differenza nello stile di governo. Esso apparentemente ridimensiona la persona in autorità, la rallenta, ma in realtà la fa saggia, le consente di collaborare con Dio e di compiere le Sue grandi opere.

Salomone pregò proprio per avere la sapienza che è frutto del discernimento.

"Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo con
te è la sapienza...
Essa conosce ciò che è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
Inviala dai cieli santi
perche mi assista e mi affianchi
nella mia fatica
ed io sappia ciò che ti è gradito.
Essa mi guiderà nelle mie azioni
così le mie opere ti saranno gradite" (San 9).

Concludo collocando voi in questa riflessione. Dio vi ha convocate sull'Oreb della Congregazione.

Dovete: parlare dell'autorità, scegliere l'autorità generale. Siete chiamate ad essere la nostra provvidenza in questo passaggio di millennio. Da voi dipende consentire a Dio di riconsacrarci all'amore adorante e redentivo di Gesù Cristo, in modo da affidare al futuro una Congregazione vestita con la veste nuova della festa (G. Fragasso).

Da voi vogliamo riascoltare integra, e perciò efficace e produttiva, la Parola fondante di questa Comunità ASC: parola di amore e di sangue. Da voi speriamo un discernimento attivo, adulto, responsabile, attento, interessato veramente al meglio, in linea con l'unica volontà di Dio per noi. Dal vostro discernimento assettiamo di "attingere vita per il futuro dalle radici del passato" (St. 4), perché questa Congregazione, destinata a radunare "tutti" i popoli ed a celebrare con loro l'evento Gesù, il suo amore ed il suo Sangue, possa con sincerità continuare a sperare: che "i cieli e la terra si riempiano della gloria della Redenzione".

Per questo abbiamo piegato tutte, ovunque. Prego anche ora, rivolgendomi a Maria di Nazareth:

Santa Maria, serva della Parola,
aiutaci ad individuare sempre la Parola
che Dio pronuncia su noi ASC
e poi dacci una mano perché
possiamo esserle fedeli fino in fondo.
Fa' che la pagina di Vangelo
affidataci da Dio risplenda
nella nostra vita personale e comunitaria
e qui risuoni incessantemente.
Santa Maria, Madre che sei stata
accanto alla croce di Gesù,
insegnaci a non praticare sconti sulle esigenze
della nostra vocazione di ASC
e che contemplando Gesù Redentore
apprendiamo ogni giorno di
nuovo che il nostro posto è
dove più grande è l'attesa e il
bisogno di salvezza.
Questa riunione
sia tempo di coraggiosa rifondazione
nella grazia delle origini e
di energica spinta verso un futuro
degno del passato.
Santa Maria, presente nel Cenacolo,
resta maternamente operosa in questa Assemblea
perché lo Spinto possa rinnovare i suoi prodigi,
e queste consorelle tornino a raccontarci,
in modo tale da trafiggerci il cuore
e da disporci con convinzione anche a "morire
contente per Gesù Cristo e per portare
anime al suo costato; gli costano
Sangue" (Lett. 20/10/1855).
Amen.



CdV 21

L’incoraggiamento del Codice di Vita della nostra Costituzione ASC è preceduto da un presupposto: animate da una autentica obbedienza apostolica. L’atteggiamento esecutivo nasce infatti da un convincimento che ne è la motivazione e la spinta. Pertanto, la nostra idea di “obbedienza” caratterizza il nostro modo di porci nella missione e nel ministero.

Il Codice di Vita: alcuni articoli



L'obbedienza cristiana è un evento salvifico! Si compie quando il credente consente a Dio di usare la sua vita per la "riforma del mondo". Ha scritto Zorzin nel suo libro Obbedienza e verità: "In ebraico non esistono le parole obbedire, obbedienza. Tale concetto si esprime con il verbo ascoltare, che corrisponde alla accoglienza ed alla esecuzione di un comando. La parola udita si trasforma dentro chi l'ascolta e diviene volontà-desiderio di far contenta la persona che ha parlato".

L'ascolto del messaggio non si esaurisce in un semplice udire, ma diviene l'atteggiamento di chi porge attenzione per farsi disponibile alla missione che gli è affidata dalla parola. L'obbedienza è allora sintonizzarsi sempre di nuovo con Dio che ridice la sua attesa di cieli e terra nuovi e rispondere insieme a Maria: Mi faccio serva di questa Parola perché tu, Dio, sia felice! Questo coinvolgimento negli affari di Dio è però cosa tanto grande che ha creato difficoltà anche a Maria... E Gesù, il Figlio, ha dovuto lottare, e non solo con Satana, per individuare ed attuare la Parola del Padre. Noi non siamo esenti da questo buio, da questa incertezza. Voler obbedire, anche per il cuore più accogliente, comporta fatica e lotta... ma Io Spirito, che Gesù risorto ci ha lasciato come guida, ci soccorre attraverso mediazioni chiare e garantite.



"Cercheremo la volontà di Dio nella Scrittura e nella preghiera, nelle direttive della Chiesa, nei talenti e nelle ispirazioni personali e delle nostre consorelle, nei bisogni della gente, negli eventi e nei cambiamenti del nostro mondo e nelle circostanze mutevoli della vita quotidiana..." e, come ASC, "nella Costituzione, nelle decisioni e negli appelli delle nostre superiore" (St. 28), il cui compito è proprio guidarci a

discendere ciò che Dio vuole per ciascuna e per tutte (CdV 42). Giovarci soprattutto di questa ultima mediazione è ammettere, come Maria e come Gesù, che la Parola del Padre ci sovrasta ed abbiamo bisogno di fidarci, di affidala, di farci condurre... da un'altra.

"Se tutte infatti siamo chiamate a discernere, in una appassionata, costante ricerca, "l'oggi" di Dio per noi, dobbiamo anche credere che alcune sono chiamate, in modo più specifico, al "ministero del discernimento" dentro la comunità e ad esse spetta, dentro la comune obbedienza a Dio, la parola conclusiva" (Atti AG 1991).

Obbedienza attiva e responsabile (PC 14) è, allora, non rinuncia alla propria intelligenza e volontà, non è abdicazione della propria personalità. È invece "conversione" della mia "volontà" a "volere diversamente" da come avrei "preferito".

"Ogni volta che la persona ascolta ed obbedisce alla Parola che Dio trasmette attraverso la mediazione della autorità, compie un gesto che impegna la sua intelligenza e la sua volontà... La persona, obbedendo alla legittima autorità, si assume pienamente e in proprio la responsabilità di ciò che fa o non fa... perché nel momento in cui decide di accogliere la mediazione e di obbedire, l'azione scaturisce unicamente da lei". (Zorzin).

"Tutto ciò significa che guardiamo all'autorità come a colei dalla quale desideriamo dipendere perché vediamo in lei un aiuto autentico, per conoscere quella volontà di Dio di cui siamo appassionate" (A. Pigna).

Siamo nell'ambito della obbedienza adulta, operosa, creativa, infaticabile, unicamente interessata al "fine di fare il bene delle anime che costano tanto Sangue al Figliolo di Dio" (Lett. 2/5/1838), "adoprando tutti i mezzi possibili", offrendo "tutti gli aiuti necessari", "disposte di sempre faticare e di dare anche la vita..." (Lett. 6/12/1838). Su questa attitudine, che caratterizzò tanto Maria, la Fondatrice, scende la sua parola di benedizione e di incoraggiamento:

"Siano da Dio benedette con benedizioni di spogliamente di tutta la propria volontà e ripiene di Santo Amore... Sì, Iddio le riempia tutte di Carità e di Santa Obbedienza... Oh! Dio buono... Oh! Quante anime... Svegliamo la nostra fede..." (Lett. 18.12.1849)

CdV 33

“Sollecitate dallo Spirito non avremo pace, finché la carità trasformante di Cristo non avrà raggiunto la vita di ogni persona e l’intera umanità”.

Di Gesù i vangeli scrivono: “Egli andava attorno per tutte le città ed i villaggi, insegnando nelle sinagoghe e predicando il Vangelo del Regno... Vedendo le folle ne sentiva compassione, perché erano come pecore senza pastore” (Mt 9,35-36).

E quando i “suoi” erano impacciati apprendisti, “li mandò ad annunziare il Regno di Dio” (Lc 9,2), esprimendo una urgenza, confermata anche da quel “non salutate nessuno lungo la strada” (Lc 10,49): la Buona Notizia non deve essere dilazionata...

Nella preghiera Egli ci ha fatto chiedere: “Padre venga il tuo Regno”, ed ha indicato, nei suoi ammaestramenti, una graduatoria di valori:

“...non cercate che cosa mangerete o berrete e non state con l’animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo, ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il Regno di Dio e queste cose vi saranno date in aggiunta” (Lc 12, 29-31).

Coerente alle sue parole, Gesù “ha disprezzato anche la vita, fino a morire” (Ap 12,11), per “compiere la salvezza ed il Regno del nostro Dio” (Ap 12,10).

Così, quando accomiatandosi dai suoi, ha riconfermato loro il suo mandato: “andate ed ammaestrate tutte le nazioni” (Mt 28,19), Gesù ha consegnato anche un modello di comportamento, il suo... di uomo instancabile, senza riposo, senza “un luogo dove posare il capo” (Mt 8,20), unicamente e sempre orientato a “riconsegnare il Regno al Padre” (1Cor 15,24), apostolo in fretta e senza pace...

Tutto questo è in sintesi indicato nella affermazione iniziale del CV 33. La Costituzione ci trasmette un’ansia che, come quella di Gesù, è dono dello Spirito e frutto di preghiera; è cioè la forza del Carisma ASC e l’impegno a non vanificarlo; è la consapevolezza esaltante di essere consacrate ad esprimere l’amore di Gesù che ci salva facendosi sangue; è, particolarmente, la responsabilità che ci fa carico del mondo da amare e da lavare con il nostro sangue!

Noi ASC non abbiamo “tempo da perdere” né in “ciarle”, né in “lamenti”, né in ripiegamenti sterili su noi stesse e sulle nostre inconsistenze.

Questo ed altro Maria De Mattias ci raccomanda, edificandoci peraltro con la sua dedizione di apostola “in fretta”, di donna senza pace, proprio come Gesù, consumata dalla “tenerezza verso il caro prossimo” e dal desiderio di correre a “chiamare tutte le anime perché amino Gesù”.

Molto efficace è la testimonianza-riflessione di Teresa De Sanctis che, con semplicità e sapienza, partendo dalla ammissione dei suoi limiti e paure, attraverso la conoscenza di Gesù, approda ad una travolgente e luminosa celebrazione missionaria: “Provo gran fastidio il conversare, il parlare con il prossimo. Di più, non ho bona vista, non ho forze per reggere alla fatica continua: dunque io non sono chiamata per questo Istituto. Averei da dire: per me ci vuole un ritiro dove posso attendere secondo la mia inclinazione alla sola Contemplazione. Ma nella meditazione cosa io contemplo? Un Dio fatto Uomo per la salute delle Anime. Di più, cosa ha fatto questo Dio umanato? Ha faticato, ha sudato anche sangue, ha patito atroci tormenti, alla fine è morto su di un patibolo ignominoso di Croce. Perché? Per salvare le nostre anime. E cosa ci domanda questo Dio? Di amare il prossimo come noi stesse. E dall’amore che portiamo al nostro prossimo si conosce, si misura il vero amore che portiamo a Dio. Dunque, con questa meditazione cosa io avrei da ricavare? Se l’amo, avrei da dire e risolvere: si sacrifichi tutto e si aiuta il povero prossimo, che la maggior parte precipita negli abissi. Ripensando all’Amore di Gesù, alle sue smanie amorose per la perdita delle anime, come potrei starmene oziosa e non fracassare le inferriate, le grate, e porte e muri, per uscirmene fori e gridare: venite o genti, e correte ad amare Gesù che fatica, che smania, che muore per vostro amore?” (Lett. 7/12/1852).

Amen! Così sia di ognuna di noi ASC e daremo al Padre la gioia di veder presto compiuta la sua attesa, ed all’Agnello la benedizione e la lode dei Redenti di ogni tribù, lingua, popolo e nazione! (Ap 5,9).

CdV33b

“Ringraziamo con gioia Dio che ci ha chiamate... in una Vita di Adorazione che ci spinge al Servizio Apostolico!” (CdV1).

La Costituzione ci illumina il linguaggio, fondamentale per la comunicazione. La nostra adorazione non si identifica, né si esaurisce nei significato e nella forma che il termine ha assunto attraverso il tempo. Noi non adoriamo soltanto Gesù nell’Eucarestia; noi siamo Adoratrici per vocazione carismatica in tutto l’arco della vita; non siamo chiamate soltanto ad avere tempi di preghiera adorante, ma fare dell’adorazione uno stile di

vita, proprio come precisa ancora la Costituzione: “Il nostro nome, Adoratrici del Sangue di Cristo, esprime la nostra vocazione specifica: comunità di religiose apostole, la cui vita è permeata di adorazione, donne contemplative che glorificano il Signore e venerano la sua presenza in coloro che servono. L’adorazione è per noi adesione amorosa al Signore” (CdV 27).

Ciò significa, evocando tante esortazioni di Maria De Mattias, vivere immerse nella memoria di Gesù Redentore, con il cuore sempre occupato dalla passione per lui:

con lo sguardo sempre rivolto allo splendore della sua icona pasquale,
con la lingua sempre piena della sua lode,
per “riempire il cielo e la terra” della meraviglia che incuriosisce ed attira!

Così, mentre la vita, gradualmente, si fa adorazione, si fa anche missione, testimonianza, racconto di Lui, Gesù Cristo, che ha donato la sua vita fino al Sangue per le persone “di ogni tribù, lingua, popolo e nazione”.

La nostra testimonianza allora è la venerazione con cui avviciniamo gli altri, teche ed ostensori del Sangue di Cristo Redentore. Certamente la vita di adorazione si costruisce attraverso i tempi trascorri con Gesù, appartate con lui... “Saremo a lungo presenti, in amore adorante, davanti a Dio della nostra vita...” (CdV 13).

In questo tempo di intimità, lo Spirito ci forma, ci istruisce, fino a diplomarci Adoratrici... forse nello spazio della intera vita e senza vacanze!
Questa ricerca perseverante è la fedeltà, la virtù dei forti e degli innamorati, di coloro che “sedotti” da Gesù sentono che vale la pena perseguire, con tutti i mezzi, l’assimilazione a Lui, che dà sapore e senso alla nostra esistenza missionaria.

L’adorazione e la testimonianza sono allora la medesima realtà, un elemento unico ed unificante; sono ciò che Maria, la Fondatrice, ha mirabilmente sintetizzato in ritrarre e riflettere. L’amore che Gesù ci comunica è effusivo, contagioso, visibile. Questo cammino è fondamentale per noi ASC, ma lo è altrettanto per ogni credente, soprattutto per coloro che Gesù attira con il suo mistero di amore e di Sangue.

Il cuore aperto a Dio nei tempi frequenti, intensi e lunghi di preghiera, e la vita spiegata davanti a Lui in rapimento amoroso sempre, fanno il discepolo, il missionario, il testimone che racconta, con la propria vita la vita di Gesù imparata pregando.

CdV 35

Gesù cominciò a lavare i piedi ai discepoli... poi disse loro: Se io, il Signore ed il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri... Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi" (Gv 13,14); "... io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Le 22, 27).

Il servizio che mette in ginocchio davanti a qualunque altro è il segno della sequela effettiva di Gesù, servire è la missione del discepolo, cioè mettere la propria vita a disposizione fino a versarla, proprio come fece Gesù e per lo stesso scopo: rifare del mondo il Regno del Padre.

Servire è essenziale.

San Paolo afferma: "Non è per me un vanto predicare il Vangelo, è un dovere per me... Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti... Io tutto laccio per il Vangelo" (1Cor 9).

Servire "come donne", allora, sta ad indicare, nella identità di servi che accomuna donne ed uomini credenti in Cristo, semplicemente "la diversità di caratteri" (messaggio del Concilio Vaticano II alle dorme) complementari e reciproci. Servire "come donne" è una qualificazione del servizio stesso, che avrà le seguenti cinque caratteristiche:

1. Solerte ed affidabile, come elogia il Libro dei Proverbi.

"Il valore di una donna perfetta è ben superiore alle perle... In lei confida il cuore del marito. Essa gli dà la felicità tutti i giorni della sua vita.
Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le sue mani...
Si alza quando è ancora notte e prepara il cibo alla sua famiglia.
Neppure di notte si spegne la sua lucerna.
Apre la mano al misero, stende la mano al povero...
Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà. Il pane che mangia non è frutto di pigrizia.
I suoi figli sorgono a proclamarla beata, e suo marito a farne l'elogio..." (Pr 31).

2. Amabile ed ardito,

come racconta la storia di Caterina da Siena. Lei, che i discepoli chiamavano "mamma", è stata definita: "Donna di cuore con cuore di donna". La sua voce - è stato ancora scritto ha una vastissima gamma di

modulazioni che riflettono la capacità del suo animo di entrare in sintonia con gli altri nelle situazioni più varie. Il segreto? Il suo amore per tutta la famiglia umana (G. Cavallini).

3. Appassionato,

come esclama Teresa di Lisieux: La carità mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto di diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un cuore e che questo cuore era acceso di Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Allora ho esclamato: Oh Gesù, mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente ! La mia vocazione è l'Amore".

4. Tenero e radicale,

eroico nell'esempio e nell'insegnamento di Teresa di Calcutta, "piccola matita nelle mani di Dio" che raccomanda alle consorelle: "Siate gentili e misericordiose. Nessuno venga a voi senza andarsene via migliore e più contento. Siate l'espressione vivente della gentilezza di Dio, gentilezza sul vostro viso, gentilezza nei vostri occhi, gentilezza nel vostro modo pieno di calore...

Noi siamo il riflesso della gentilezza di Dio... Regalate sempre un sorriso gioioso... Date a tutti non solo le vostre cure, ma anche il vostro cuore".

5. Tinto di rosso

e mi riferisco a Maria De Mattias: "Le mie speranze le ho poste nei meriti del Sangue di Gesù Cristo e spero di non restar confusa. Egli è quello che mi dà questo gran desiderio di aiutare il mio caro prossimo nei presenti tempi adoprando tutti i mezzi possibili acciò i poveri peccatori si convertano di cuore a Dio. In questo Istituto troveranno tutti quegli aiuti necessari, e questi in tutti i tempi, mentre noi siamo disposte di sempre faticare e di dare anche la vita per la salute delle Anime" (Lett. 20 del 6/12/1838).

Ogni donna che si fa serva del Signore, come Maria di Nazareth, è partecipe, in qualche modo, della sua vocazione di madre, per generare al mondo la inesauribile premura del cuore femminile di Dio.

CdV 36

Il Concilio Vaticano II ha riconsegnato alla Chiesa ed al mondo la Vita Consacrata come essenzialmente missionaria.

Ai consacrati e alle consacrate Gesù "comunica il suo modo di amare per sospingerli a servire gli altri nell'umile dono di sé" (VC 75). Per sua natura il servizio è la risposta adeguata ad un bisogno; il servo, per compiere efficacemente l'attesa dell'altro, necessita di un dinamismo vigilante, di una disponibilità oblativa, di una capacità di adattamento che può essere la sua 'croce'. Lo impariamo dall'atteggiamento di Do nei nostri confronti :

"Ho osservato la miseria del mio popolo... Ho udito il suo grido... Sono sceso per liberarlo". (Es 3,7).

La letteratura che ci riguarda, sempre più chiaramente, focalizza questa peculiarità, afferma A. Cencini, "è servizio apostolica spesso nuovo..., è di scelta dell'uomo contemporaneo..., è collocazione in posizione di confini sociologici e geografici".

"L'avvenire della vita consacrata è decisivo per la vita e la missione della Chiesa intera. Il suo felice esito dipende, in particolare, dallo zelo missionario in risposta alle sfide odierne". (Card. Hume).

"Ai Consacrati e alle consacrate è soprattutto affidato il compito della santità apostolica, che si fa storia, ma non diventa mai pura ripetitività. Compito dei religiosi e delle religiose è essere la punta di diamante che apre le strade per rispondere a nuovi ed urgenti bisogni, lasciando quando altri possono svolgere lo stesso servizio" (Sinodo di Milano).

"Una comunità religiosa deve essere essenzialmente una comunità missionaria, aperta al mondo di oggi, ai problemi di oggi, fedele alle sofferenze ed alle attese degli uomini di oggi..." (Card. Pironio).

All'inizio del Sinodo sulla Vita Consacrata ed alla conclusione del documento Vita consecrata anche Giovanni Paolo II ha autorevolmente affermato: "Il Consacrato, la Consacrata è per antonomasia il fratello universale su cui gli altri fratelli sanno di poter sempre contare, trovando ascolto, accoglienza, condivisione..." (2 ottobre 1994).

Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire... Guardate al futuro... Siate sempre pronti, fedeli a Cristo, alla Chiesa, al vostro Istituto ed all'uomo del nostro tempo... Sarete così rinnovati da Cristo di giorno in giorno... per lavare con Lui i piedi ai poveri e dare il vostro insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo..." (VC 110).

Come Adoratrici del Sangue di Cristo, troviamo nei nostri documenti degli inizi e recenti proprio questa dimensione di servizio non definito che si fa necessità costante di discernimento e di esodo, in fedeltà alla natura della nostra Missione. "Adoprarci con tutte le forze, per le persone, a partecipare dei frutti della redenzione in tutte le epoche della loro vita... Da ciò ben chiaro apparisce la varietà ed estensione di quei doveri e caritatevoli offici ai quali Dio ci chiama, e che per nostra parte dobbiamo ben di cuore accettare ed adempire con fedeltà" (Rag. 1857, Prefazione).

E la Costituzione attuale precisa: "Per essere fedeli alla nostra tradizione di andare incontro ai bisogni del popolo di Dio in tutte le fasi della sua vita, continuiamo ad impegnarci in diversi ministeri...

Per rimanere fedeli alla nostra missione, tutte dobbiamo crescere nella flessibilità, nella mobilità e nella prontezza a continuare lo stesso ministero o ad assumerne uno nuovo" (St. 43).

"Consapevoli dei molteplici e grandi bisogni della chiesa e del mondo, sosterremo e aiuteremo la formazione di animatori laici che gradualmente ci sostituiscano perché noi possiamo rispondere ad altre esigenze apostoliche" (Reg. 32).

Questa agilità nello Spirito, questa giovinezza del cuore, questa fedeltà operosa, ripetitivamente auspicata dalla Costituzione, si alimentano dalla contemplazione di:

"un Dio fatto uomo per la salute delle anime...
vdelle sue smanie amorose...
Un Dio che ha faticato, sudato anche sangue, ha patito atroci tormenti ed alla fine è morto su di un patibolo ignominioso di croce..." (Teresa De Sanctis).

Dunque, “animiamoci di zelo e riempiamo il cuore di carità... Il Sangue di Gesù è Sangue sparso con tanto dolore e tanto amore... Riempiamo il cuore di coraggio, senza temere neanche la morte perché si vegga in tutti i momenti glorificato, benedetto ed amato da ognuno” (Lett. 19/2/1853).

Concludo con l’affermazione di un poeta camerunense, facendone una lettura cristiana e missionaria:

“Vivere in una sola vita
in una sola città
in un solo paese
in un solo universo
vivere in un solo mondo
è prigione”! (Ndjock Ngana).



I. La missione ASC è obbedire a Dio

Con l'avvento di una società sempre più giuridica e meno umana, sempre più burocratizzata e meno evangelica, anche noi
"serve di Cristo Gesù,
apostole per vocazione,
prescelte per annunciare il Vangelo di Dio...
Gesù Cristo nostro Signore...
per ottenere l'obbedienza alla fede
da parte di tutte le genti,
a gloria del suo nome" (Rm 1,1-5),

La Missione ASC



rischiamo di essere imbrigliate da situazioni che giudicano inopportuna, superata, perfino pericolosa l'attuazione della parola del Signore.
È l'esperienza anche degli Apostoli: "Il sommo sacerdote cominciò ad interrogarli dicendo: Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di Costui. Rispose allora Pietro: Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini..." (At 5, 27-29). La Missione ecclesiale è proprio obbedire al comando di Gesù "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15).

La missione, in quanto tale, è compito di ogni credente; ogni battezzato racconta Gesù. Ma i Religiosi e le Religiose ne fanno l'impegno unico della propria vita, secondo il carisma speciale che hanno ricevuto, che è sempre di natura missionaria (cfr VC n 72).

Anche noi ASC "promettiamo a Dio di condividere la missione di questa Comunità nella Chiesa" (St. 99). Pertanto, raccontiamo Gesù, Agnello immolato per la nostra salvezza, Redentore Crocifisso, morto e risorto glorioso, esprimendo così la nostra identità pasquale segnata dal Sangue Prezioso, e praticando il nostro Carisma, profondamente radicato nel mistero di morte e di resurrezione del Signore (cfr CV n. 22).



Il verbale del congresso del 5 luglio 1835 precisa che Maria De Mattias venne alla "risoluzione di fondare questo pio Istituto sotto lo stendardo del Divin Sangue, giacché al fine di questo bagno salutare si unisce il fine dell'Istituto".
Così, se il comando per tutti è di andare e predicare, per noi ASC esso si coniuga con la visione del Sangue che suscita la fretta con cui Maria

esprime l'urgenza di "adoprarci con tutte le forze e con tutti i mezzi proporzionati alla nostra vocazione per invitare le persone a partecipare dei frutti di Redenzione" (Reg. 1857, Prefazione).

"Non avremo pace", sollecita anche la Costituzione attuale ASC, "finché la notizia di Redenzione non sia stata bandita in tutto il mondo".

Una ASC nasce alla sua vera vita con la contemplazione del Sangue che la converte in ambasciatrice

di amore, perché il Sangue è "espressione, misura, pegno" dell'Amore di Dio per l'umanità;
di rispetto per ogni vivente, perché segnato dal Sangue con cui Gesù "ha riscattato uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione";
di speranza e di gioia, perché il Sangue di Gesù è l'arcobaleno della misericordia di Dio che abbraccia tutto il mondo;
di bellezza, perché il Sangue di Cristo "ristabilisce il bell'ordine di cose".

E questa è la missione unica ed immutabile delle ASC in ogni luogo ed in ogni tempo.

Maria De Mattias tratteggia così la nostra chiamata missionaria in alcune delle sue lettere: "Il mio pensiero non è di fare la semplice maestra, ma di piantare e di far venire a frutto la novella istituzione del Divin Sangue" (Lett. 7/10/1837). "...un ordine di vergini che militano sotto il titolo del Divin Sangue, tutto impegnato a bene delle anime del nostro prossimo" (Lett. 29/1/1839). "Da questa opera si spera la salute di molte anime che costano tanto Sangue al Figliolo di Dio" (Lett. 26/8/1838). "Questo è il nostro principale scopo, di tirare anime all'aperto costato di Gesù Crocifisso" (Lett. 13/3/1840). "Iddio vuole servirsi della grande opera delle Adoratrici per propagare le glorie del Divin Sangue, nella salvezza di molte anime" (Lett. 17/5/1850). "Il mio desiderio è di vedere cotesto mio amatissimo popolo tutto riunito nel cielo. Spero che il Divin Sangue sparso per tutti, voglia copiosamente versare su di esso copiose benedizioni" (Lett. 28/1/1866).

Concludo con il desiderio di Maria: "... si riempia il cielo e la terra della gloria del Sangue..." e questo anche e soprattutto perché noi, Adoratrici di questo Sangue redentore, ce ne facciamo notizia e canto, dal profondo del nostro essere fino agli estremi confini del mondo.

II. La Missione ASC si esprime nei ministeri

“Si adatti all’uso del paese e faccia pure la dottrina alle poverelle di Gesù Cristo dopo l’Ave Maria” (Lett. 29/5/1956).

Così la Fondatrice anticipa per noi il discorso della inculturazione, del porci cioè nell’ambiente con attenzione alla realtà ed alle persone. Allora la Missione si incarna e si esprime significativamente in servizi che rispondono ai bisogni e che sollecitano anche la nostra vigilanza, creatività e vitalità.

E se la missione ASC è unica ed immutabile, i ministeri che la esprimono sono molti, e variati nelle diversità delle situazioni storico-geografiche.

Per noi è così dalle origini: Maria scrive di “formare” le persone ad essere “degne figlie a quella sposa che Gesù acquistò col suo Sangue” e di “assisterle e guidarle nella via della virtù ed osservanza della santa legge di Dio in tutte le epoche della loro vita. Da ciò, ella continua, apparisce la varietà ed estensione di quei doveri e caritatevoli offici ai quali Dio ci chiama, e che per nostra parte dobbiamo ben di cuore accettare ed adempire con fedeltà” (Reg. 1857, Prefazione).

Anche nelle Lettere è evidente l’ampiezza degli impegni assunti e raccomandati da Maria. Perché i “peccatori si convertano di cuore a Dio” dobbiamo usare “tutti i mezzi possibili”, dobbiamo offrire “tutti gli aiuti necessari, e questi in tutti i tempi” (Lett. 6/12/1838).

La Costituzione ASC così lega il passato al presente: “Per essere fedeli alla nostra tradizione di andare incontro ai bisogni del popolo di Dio in tutte le fasi della loro vita, continuiamo ad impegnarci in diversi ministeri. Tra questi sono le opere di educazione, gli esercizi spirituali, il ministero pastorale, le associazioni di laici, i servizi domestici, la cura dei malati e degli anziani, il servizio sociale. Per rimanere fedeli alla nostra missione, tutte dobbiamo crescere nella flessibilità, nella mobilità e nella prontezza a continuare lo stesso ministero o ad assumerne uno nuovo” (St 43).

“Memori dell’amore generoso che spinse Maria De Mattias a consumarsi totalmente in vari servizi a vantaggio del caro prossimo, diversificheremo i vari ministeri secondo le necessità degli altri ed i nostri doni. Ci incoraggeremo ad essere disponibili ed aperte, mentre, docili allo Spirito, operiamo in discernimento le nostre scelte apostoliche” (CV 36).

Tutto questo, non nella genericità del fare..., ma nella specificità del Carisma che ci pone accanto al 'caro prossimo' per avvicinarlo a Gesù, il Salvatore.

La povertà che siamo chiamate a rimuovere noi ASC è quella del peccato, delia ignoranza e del rifiuto della Redenzione operata da Gesù con il suo Sangue.

Una ASC impiega tutta la sua passione missionaria per inventare come collaborare con Gesù a salvare il mondo.

E quando non può più 'consumarsi' in un ministero attivo, l'ASC potenzia la preghiera, la sofferenza e la morte... (Cfr CV 35)!

Gli Atti dell'AG '99 accolgono e rilanciano questa sfida apostolica per noi, provocandoci a stare criticamente dentro questo "oggi", a lasciarci coinvolgere dalle sue problematiche attuali, traducendo 'la parola potente del carisma' in risposte adeguate di:

carità
riconciliazione
solidarietà
rispetto della vita.

"Per noi, affermano gli Atti dell'AG, il cammino di inculturazione è una chiamata permanente. In ascolto dello Spirito scegliamo l'inculturazione come via privilegiata per vivere la nostra missione nella chiesa e nel mondo contemporaneo".

Appropriandoci del testo di Paolo (1 Cor 9, 19-23), possiamo concludere: "Far conoscere l'amore crocifisso Gesù è un dovere per me. Per questo mi faccio serva di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi faccio debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi faccio tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo...".



1. La Fondatrice

La notizia non è una di quelle che sfuggono... Essa rimbalza di bocca in bocca, polarizza i progetti, fa pensare ed esultare: Maria De Mattias sarà proclamata santa ufficialmente dalla Chiesa! Un traguardo che:
conferma la nostra persuasione;
rende autorevole il desiderio e l'attesa della Fondatrice che ci vuole tutte sante;
incoraggia a fare sul serio, a vivere anche noi la "misura alta" della nostra consacrazione battesimale e religiosa.

Tornare agli scritti di Maria De Mattias

In questo luminoso, particolare avvento per la nostra congregazione, i nostri cuori si riscaldano, le speranze più belle ed audaci riemergono, i progetti si moltiplicano. Sulle nostre possibili stanchezze o rassegnazioni, la "notizia" tuona come la parola di Isaia:

"Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
Come fiore di narciso fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo...
Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.
Dite agli smarriti di cuore: coraggio...
Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio" (Is 35,1-4).

Il nostro omaggio a Maria di Vallecorsa potrà anche essere la lettura di qualcuna delle sue lettere, "patrimonio profetico", preziosissimo per quanti vogliono conoscere la Fondatrice. Ella vi ha riversato cuore, mente ed anima. Scorrendole con amore, come merita tanto documento, la personalità di Maria si staglia nitida, tra entusiasmi ed "angustie", elevazioni mistiche e impegni terreni per il Regno, in un crescendo di "passione amorosa" che tutto trasforma in celebrazione del mistero di Gesù redentore.

Lo scrivere, però, a Maria è costato fatica e "sudore", come ella stessa racconta nella lettera con cui iniziamo la nostra riflessione e che potrebbe intitolarsi: "Tu scriverai per gli altri" (Lett. n. 438).

La lettera nella quale scrive queste parole, come tante altre, è una sintesi di comunicazioni varie, inerenti alla vita quotidiana e alla vita in Dio. Diretta a Giovanni Merlini, tratta del modello dell'abito da inviare alle "suore in Francia", con rapidi accenni ad altre "angustie"; nel PS., poi, Maria apre la sua vita al Direttore e ci introduce così nei segreti del suo instancabile ministero epistolare.

"Il mio genitore non volle mai permettere che le figlie femmine imparassero a scrivere...": una povertà grande per Maria, un condizionamento che le ha fatto scrivere: "Provo dispiacere quando scrivo e non mi viene bene... per la poca capacità... Mi ricordo che V.P. nel mentre che io ero in Acuto mi ha scritto che mi correggessi ecc... Nello scrivere provo quasi sempre gran difficoltà, molte volte ci sudo per la ripugnanza".

E' la situazione che nella Bibbia fa dei "piccoli" gli strumenti preferiti di Dio:

così è la vecchiaia di Abramo e Sara, a cui è promessa una numerosa discendenza;
così è la "parola impacciata" di Mosè, inviato a "fare le veci di Dio per il faraone";
così è la giovinezza di Geremia, "stabilito profeta delle nazioni";
così è la situazione di Elisabetta e Zaccaria, di Maria di Nazareth e di tanti altri testimoni della fede.

Maria di Vallecorsa non sa scrivere..., ma confida: "Una volta parvemi di sentire nel cuore una voce quasi sensibile che diceva: Tu scriverai non per te, ma per gli altri". Maria allora "studia di fare più bene", perché "quando non scrivo si turba il mio spirito e quando ho soddisfatto a questo si dilata il mio cuore con pace...".

Lo Spirito vuole Maria "donna della parola" annunciata, ma anche scritta! Un impegno per lei, un dono per noi, per la nostra utilità, affidato all'umiltà ed al coraggio di una donna non di cultura, ma di fede! Maria ci insegna così come ci si lascia usare da Dio in vista non della propria riuscita, ma di un servizio agli altri. Penna docile, anche se non competente, nella mano del Divino Scrittore, ella ha potuto consegnarci un epistolario che è un cantico a Gesù, l'Amore Crocifisso che le ha rubato il cuore, Gesù "tanto bello", come ella lo appella nella lettera in oggetto ed anche in altre.

Le siamo grate certamente e, per la sua santificazione, vogliamo concretizzare il nostro grazie e la nostra ammirazione in una rinnovata, più profonda attenzione ai suoi scritti.

Non potremo accrescere la sua santità, ma sicuramente la sua gioia e il suo orgoglio nei nostri confronti... e per noi la festa sarà soprattutto fruttuosa!

2. Sempre sempre con Gesù

"Dica spesso a Gesù che lo ama assai, che per suo amore vuole morire. Ecco il nostro amore Gesù, ecco la nostra vita Gesù, ecco il nostro tutto Gesù. Accompagniamo Gesù in tutte le sue vie... Sempre, sempre con Gesù.. Con Gesù pensiamo, con Gesù parliamo, con Gesù facciamo silenzio, con Gesù oriamo, con Gesù viviamo, con Gesù moriamo... Legga la presente alla mia cara Isabella, e faccia che si innamori di Gesù…".

Questo inno originale e vibrante è l'espressione dell'atteggiamento orante di Maria De Mattias, il suo "trattato" sulla vita di preghiera. Al di là delle metodologie e delle forme, dei luoghi e dei tempi, la essenza della preghiera è l'Amore, la relazione amorosa che tocca tutta la vita e ne fa un canto, un segno, un impegno. Chi prega è un amante che concentra la sua vita su Lui, Gesù, 'in ogni momento', 'incessantemente' (Lc 18,1; 1Ts 5,17).

Ha scritto Agostino: "Il deaderio prega sempre... se desideri sempre, sempre pregherai. Quando si assopisce la nostra preghiera? Quando si raffredda l'amore, il desiderio. Non preghiamo con parole, ma con ciò che portiamo nel cuore: con l'attenzione della nostra mente, con un amore puro ed un desiderio semplice ed unificato".

Questa preghiera si compie nello Spirito, quando lasciamo che Egli abiti la nostra persona: in Lui non solo preghiamo, ma siamo preghiera!

Allora scopriamo la meravigliosa verità dell'affermazione di Giovanni Climaco: "Non si può imparare a pregare con maestri diversi dal profondo del nostro cuore. La preghiera possiede in se stessa il suo maestro", e di Isacco il Siro: "Chi porta in sé lo Spirito di Dio e gli offre ospitalità nel proprio cuore e nel proprio spirito diviene tempio dello Spirito Santo; mangi, dorma o vegli, la preghiera gli aderisce all'anima. I semplici movimenti del suo spirito sono altrettante voci silenziose che nel segreto fanno salire verso l'invisibile la loro salmodia"!

Maria De Mattias ha consentito che lo Spirito operasse in lei questo miracolo d'amore. Attraverso l'intensità dei suoi scritti, ella ci aiuta in questo pellegrinare verso il nostro cuore, verso la nostra interiorità per essere trasformate, come lei e come Maria di Nazareth, in donne dello Spirito che ci fa generare Gesù, il Signore della nostra vita e del mondo intero.

3. Soffrire allegramente

“Gli scritti di Maria De Mattias sono, nella varietà e molteplicità degli argomenti offerti, soprattutto una lirica alla croce di Gesù”, un intessersi di intuizioni e di testimonianze che, con meraviglia, conducono nelle profondità del mistero di Pasqua.

Nella lettera in oggetto Maria ci offre una preghiera, ci suggerisce parole di tenerezza e benedizione per il “Divino Sposo Crocifisso: Oh! Caro mio Gesù, sia benedetta quella pazienza che con tanto amore ti fece soffrire tanti disprezzi, ingiurie, schiaffi. Oh! Dio con che umiltà! Benedetta quella pazienza che ti fece soffrire tanti flagelli e pene”.

Gesù contemplato nella sua passione dolorosa è però soprattutto un modello da imitare. Allora la stessa preghiera continua con una richiesta audace, impopolare: “Imprimi nel mio cuore un grande desiderio al patire”!

Nel racconto della sua vocazione a don Giovanni Merlini, Maria aveva confidato: “Sentivo che mi dovevo dare al servizio di Dio e ad una vita di croce, somigliante a Gesù Crocifisso”.

La sua preghiera è allora desiderio di fedeltà ad una chiamata di radicale assimilazione a Gesù nel suo Mistero di Redentore. Gesù è il “servo sofferente” che si è addossato il peccato dell’umanità ed è salito sulla Croce per “inchiodarvi ed annullare il documento del nostro debito” (Col 2,14).

Maria, contemplando Gesù, ha imparato che la croce è il caro prezzo da pagare per sconfiggere il peccato. Ecco come continua la sua preghiera: “imprimi nel mio cuore … uno zelo grande di tirare anime alla tua Croce bagnata del tuo Preziosissimo Sangue; Croce che ci apre la porta del Paradiso, Croce amata dal Figliuolo dell’Altissimo Iddio”.

Maria, Adoratrice appassionata di Gesù Crocifisso, è convinta che senza Croce e senza Sangue non può esserci salvezza. Ella lo ribadisce costantemente, in ogni modo, tanto da doversi giustificare: “Mi dicano che io parlo sempre di Croce…” (Lett. 6/3/1856), ma perché essa è inseparabile da Gesù che ci ha chiesto di “aiutarlo a salvare le anime”; noi “dobbiamo essere contente di morire” per offrirgli un aiuto adeguato ed efficace!

“Se siamo chiamate in quest’opera sì bella, innaffiata col Sangue del Divino Redentore, dobbiamo soffrire con pace, con bontà, con carità, ad imitazione del nostro Crocifisso Sposo. Non posso soffrire il pensare di alcune che vogliono il merito dell’educazione senza patire; oh ignoranza!”.

Maria non si discosta mai da questa certezza pasquale: i suoi occhi sono fissi al Crocifisso, la sua vita sempre più aderente a quella di Gesù, con un ulteriore desiderio diretto a noi: "Vorrei che tutte sentissero in cuore quello che sento io" (Lett. 16/12/1855), cioè: "Il patire per Gesù Cristo è la pietra di paragone: se veramente amiamo Gesù abbracciamo le Croci che Lui ci manda, beato chi abbraccia con amore le Croci e vive nascosta nella croce. Oh! Croce, mia cara Croce..." (25/4/1859). "...il nostro guadagno e il nostro tesoro sta nella Croce, quanto è prezioso il patire per Gesù Confisso. Per amore di sì caro Sposo non si feccia sfuggire il patire. Studi bene il modo di patire senza che nessuno lo sappia..." (4/2/1863). "Sorte la nostra se nel cuore ci sarà l'amore della Croce", amore che rende il peso leggero, soave; amore che non calcola fatiche, non si spaventa mai, non retrocede davanti a nulla e nessuno; amore che rende possibile il "soffrire in silenzio, soffrire operando, soffrire allegramente o almeno con pazienza"!

L'amore rende possibili le cose incredibili, armonizza i contrasti, concilia le antitesi, anche il dolore e la gioia!

Questo traguardo è la nostra risurrezione, frutto della fedeltà a Gesù che ci ha voluto Adoratrici del Suo Sangue, dandoci fiducia e degnandosi di affidarci la continuazione della sua opera: amare il Padre ed amare il mondo, lavando il suo peccato con il nostro sangue.

4. Sono in fretta

"La messe è molta, gli operai pochi. Andate, non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada... " (Lc 10,2-4), perché l'urgenza del Regno non ammette ritardi o dilazioni, non giustifica previdenze egoistiche, non sopporta legalismi devianti!

Questo sapore di fretta, di essenzialità evangelica, si respira nel breve scritto di Maria De Mattias; esso sintetizza una molteplicità di argomenti cari alla fondatrice, ma accennandoli appena, di corsa, fino alla ammissione finale: "Sono in fretta. Maria De Mattias".

Ella esordisce così: "Si adatti all'uso del paese e faccia pure la dottrina alle poverelle di Gesù Cristo dopo l'Ave Maria".

Circa due secoli or sono, Maria ha raccomandato l'acculturazione come scelta ovvia ed incontestabile. L'apostolo evangelizza calandosi nelle realtà dei diversi luoghi, facendosi cittadino del mondo! Donna dello Spirito, ella ha osato l'impensabile per il suo tempo, convinta di "dover obbedire a Dio"

e non alle tradizioni, alle usanze, alle strutture del tempo limitanti e mortificanti: il Regno di Dio è prima di tutto!

Posta questa pietra miliare, Maria ci indica la sorgente della sua chiarezza e determinazione: il Sangue di Gesù!

“Le voci di quell’adorabile Sangue sparso con tanto amore e con tanto dolore” diventano spinta, motivazione, coraggio, libertà. Sapere Gesù ed il suo Sangue non lascia più in pace, mette in movimento, suscita idee, progetti, perché scrive Maria: “Mi si strugge il cuore di pena per non essere io capace a salvare tutte le anime del mio prossimo”. (Lett. 17/1/1857). Per questo, sempre secondo Maria De Mattias, “con noi ci vogliono quelle che sono piene di zelo per salvare le anime a Gesù. Ci vogliono che si adattano al male e al bene. Si devono adattare a tutti i cibi... ”, devono cioè sapersi incarnare ovunque, come Gesù, il Dio del cielo, integrato meravigliosamente nella nostra situazione umana, qui sulla terra!

Questa prontezza e duttilità ci devono caratterizzare come Adoratrici del Sangue di Cristo sempre, fin dall’inizio: “Dica alla novizia che si feccia santa in fretta”, viva cioè il suo carisma di amore a Gesù ed al “caro prossimo”, e fatichi per la salvezza delle anime senza indugi, senza rinvii. Il segno della chiamata a questo Istituto è proprio la fantasia della carità che mette le ali al cuore ed ai piedi e ci fa gareggiare nel far conoscere a tutti l'amore crocifisso Gesù, usando “tutti i mezzi possibili e questi in tutti i tempi” (Lett. 6/12/1838).

Sono in fretta! Oggi, quando tanti condizionamenti potrebbero spingerci alla rassegnazione, demotivandoci, offrendoci appigli anche convincenti per giustificare il pessimismo, questo richiamo di Maria, e non soltanto in questa lettera, ci apre ad una rinnovata vitalità, rinvigorisce il nostro amore per Gesù Redentore, dissolve le nostre paure: "Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia... l’anzianità, la malattia? Nulla potrà mai separarci dall’amore di Dio!” (Rom 8, 25-29).

Eccoci allora, come la Fondatrice, donne in fretta, sulle vie del mondo, accanto ad ogni persona, libere e leggere, inventive ed instancabili, santamente impazienti di contagiare tutti e tutto con la nostra esperienza di redente, e di far “risuonare dappertutto la lode del Sangue di Gesù”!



Alla vittima pasquale,
Si innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'Agnello ha redento il suo
gregge,
l'innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre".
Questa è la grande notizia, questo
è l'annuncio che da ogni
assemblea cristiana, a Pasqua,
rimbalza e si diffonde.

In Cristo nostra speranza rinasce la comunione e l'amore

Noi, "famiglia del Prez.mo Sangue di Gesù Cristo", consapevoli nello Spirito, per la vocazione di cui Egli ci ha insignito, del caro prezzo (1 Cor 6,20) pagato da Gesù per la nostra redenzione, siamo, nella grande liturgia pasquale della Chiesa, la schola cantorum, i cantori di Gesù redentore, la vittima pasquale, l'agnello innocente che ha segnato con il suo Sangue l'architrave della nostra casa (Es 12,23), la casa di "ogni tribù, lingua, popolo e nazione", cioè il mondo, e perciò "è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione" (Ap 5,12).

Il Signore Gesù, con il suo Sangue, "espressione, prezzo e misura del suo amore per noi", ha annullato il nostro peccato (Rom 6,6); ha calpestato le nostre colpe, le ha gettate in fondo al mare (Mi 7,19), ha ristabilito il bell'ordine di cose (MDM), ha riconciliato il cielo con la terra e la terra con il cielo (Col 1), ci ha fatto suoi fratelli, fratelli tra di noi, figli dell'unico Padre, eredi del Regno!

Non possiamo non esplodere in un "sacrificio di lode", in un inno di benedizione, di gratitudine, di festa:



“Popoli tutti battete le mani,
acclamate al Signore con voce di giubilo
e di allegrezza,
perché il Signore, eccelso e grande,
fece con noi la sua misericordia...
Cantate inni a Gesù,
celebrate la memoria della sua santità,
perché ci amò e ci lavò con il suo Sangue
e si fece nostro aiuto e nostro redentore.
Sia benedetto nei secoli il Sangue di Cristo
che fece per noi cose ammirabili.
Sia benedetto Gesù in eterno
e si riempia il cielo e la terra
della gloria del Sangue suo” (MDM).

La sequenza prosegue poi introducendoci, con un linguaggio umanamente senza logica, nella incredibile ed inenarrabile realtà della Resurrezione:

“Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa”.

Il Redentore ha lottato duramente col peccato che è morte. Ha lottato fino alla morte, alla morte per crocifissione, alla morte con versamento totale del Sangue, ma non è rimasto nel sepolcro...

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?
Non è qui, è risuscitato” (Lc 24, 5-6);
“La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria?
Dove, o morte, il tuo pungiglione?” (1 Cor 15,54-55).

Noi, i credenti in Gesù Redentore, abbiamo questa gioiosa certezza, quella che cristianamente chiamiamo speranza: “speranza nella quale Dio ci rigenera proprio mediante la Resurrezione di Gesù” (1 Pt 1,3).

Certezza gioiosa, non egoista, che ci coinvolge nella responsabilità di lottare, come Gesù, nel nostro tempo e nelle nostre situazioni, perché il peccato, che segna ancora e fa gemere e soffrire l’umanità, continui ad essere “inchiodato sulla croce” (Col 2,14), la nostra croce questa volta, per aiutare altri ad entrare nella speranza, a celebrare Gesù e la sua Pasqua e ad accogliere il dono della vita nuova nel suo Sangue.

“Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24), dice anche per noi Paolo.

Ciascuno di noi, “famiglia del Prez.mo Sangue di Gesù Cristo”, è chiamato in qualche modo, dopo “aver lavato le proprie vesti nel Sangue dell’Agnello”, a farsi, a sua volta, sangue che lava il peccato degli altri. “Gesù, il gran Figlio di Dio, sostenne la dura morte di croce per salvare le anime. Egli, con infinita degnazione, ci chiama per farsi aiutare...” (Lett. n 473).

Noi, per il carisma che ci qualifica nella chiesa, “partecipiamo all’azione del Redentore contro il potere delle tenebre e del peccato, per condividere la sua vittoria” (CV 25); ci facciamo, cioè, “deboli con lui per esprimere anche la sua forza” (2Cor 12,10)! Nello Spirito, ci disponiamo a “resistere fino al sangue nella nostra lotta contro il peccato” (Eb 12,4).

Questa è la nostra missione, la nostra vera missione: “ritrarre e riflettere la più viva immagine dell’amore di Dio”, amore che il Sangue di Gesù esprime e misura. Ritrarre: cioè imparare bene dallo Spirito la lezione di Gesù, “vittima di espiazione per i nostri peccati e per quelli di tutto il mondo” (1Gv 2,2).

Riflettere: cioè mettere in pratica, attualizzare a nostra volta quello che abbiamo imparato, farci con Gesù ed al suo posto vittima pasquale, ridonandogli il nostro sangue perché Egli, che ha dato tutto il suo, sappia dove attingere per continuare a lavare il mondo: “Come Egli ha dato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (Gv 3,16).

Questo è l’amore cristiano, quello che cambia il mondo, che genera pace, riconciliazione, comunione tra noi, tra noi e Dio, tra tutti.

Questo è l’amore che a Pasqua si ravviva e noi, “Famiglia del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo”, abbiamo senso se, nella misura e quando ne diventiamo segno, evidenziatori, promotori: La Missione continua poi, nel racconto orale nell’annuncio:

"Raccontaci, Maria:
che hai visto sulla vita?
La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti:
Cristo, mia speranza, è risorto,
e vi precede in Galilea”.

Raccontatemi anche voi, ci dice Gesù. Siate anche voi lievito di speranza. Sì, io sono morto, ma ora vivo e vi precedo su tutte le strade del mondo. Non pensatemi più nella tomba ed aiutate anche gli altri a non coltivare tristezza e pessimismo.

“Donna, perché piangi?” (Gv 20,15). “Sciocchi e tardi di cuore... Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella gloria?” (Lc 24, 25-26).

Con Gesù “Redentore Crocifisso, morto e risorto glorioso” (Lett. n 858) il mondo è entrato in una festa perenne a cui partecipa chi “si lascia ardere il cuore nel petto” (Lc 24,32) dall’incontro con Gesù, il Redentore risorto. “Ma come potranno ardere tanti cuori se nessuno racconta? Come potrà essere la festa della moltitudine immensa di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, se nessuno va ad annunciare?

Per questo: come sono belli i piedi dei membri della famiglia del Prez.mo Sangue che, esperti di Gesù Redentore, ovunque e sempre, in ogni situazione, recano la buona notizia” (Cfr Rom ed Ap)!

Gridiamolo forte, diciamolo a tutti: “Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatto rivivere con Cristo. Con Lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli” (Ef 2, 4-6)!

Notizie così possono essere raccontate adeguatamente solo da giornalisti eccellenti, da Testimoni e Profeti. Per questo mi faccio aiutare da Don Tonino Bello: “Vorrei tanto che Maria ci prestasse qui le sue parole per cantare la nostra gioia e la nostra speranza.

Fratelli, non lasciatevi atterrire dalla malvagità dei tempi, dal ruzzolare del mondo che, a volte, con le tinte che i sociologi adoperano, ci viene presentato quasi sull’orlo dell’abisso, come una massa di dannazione e non, invece, come un congresso di salvati. Non stancatevi di essere impenitenti trasmettitori della sapienza nella gente.

Il mondo andrà a finire bene, non vi preoccupate. Da quando Gesù è risorto, non possiamo più avere paura. Coraggio. Siamo gli invitati speciali del Risorto, ubriachi di gioia. Lo dico con forza: ubriachi!

Cantateci ben altre canzoni! Lo diceva non un sagrestano. Lo diceva Nietzshe. Cantateci ben altre canzoni di resurrezione, perché le canzoni che voi cantate, e non quelle dei cori, sono ben tristi...

Anche a San Pietro lo hanno detto: Voi siete ubriachi. Peccato che a noi oggi non lo dica nessuno che siamo ubriachi. Perché viviamo senza stupore! Ma che razza di risorti siamo?

Coraggio, dunque, irrompe la Pasqua. È il giorno dei macigni che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri. È l'intreccio di annunci di liberazione portati da donne ansimanti dopo lunghe corse. È il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più e che corre di bocca in bocca ri-creando rapporti nuovi tra vecchi amici. È la gioia delle apparizioni del Risorto che scatena abbracci nel cenacolo. È la festa degli ex-delusi della vita, nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza".

"Sì, noi ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto"
e noi non vogliamo restare fuori,
spettatori dell'evento
più grande e più significativo della storia.
Mettiamoci in cammino...
"moltitudine pacifica, ma travolgente
che ha per condottiero un Risorto" (D. Fabbri).
Ripetiamolo a tutti; Cristo è davvero risorto!
e
"Tu, re vittorioso,
portaci sempre la tua salvezza".
Amen Alleluia!